




QVAE DE SVIS ITINERIBVS PER ITALIAM
NARRAVERVNT NONNVLLI VIATORES
COLLEGIT DOCTOR CAMILLVS MONNET
GENTILIS DE MONTBARBON
CA

LETTERA

DI

ANGELO PEZZANA

BIBLIOTECARIO DUCALE

AL PRESTANTISSIMO

SIGNOR CONTE

FILIPPO LINATI

PARMIGIANO

CIRCA LE COSE DETTE

DAL SIGNOR A. L. MILLIN

INTORNO

LA CITTÀ DI PARMA.

EDIZIONE SECONDA

CON GIUNTE E CORREZIONI.

PARMA

DALLA STAMPERIA DUCALE

MDCCCXIX.

LETTERA

CIRCA LE COSE DETTE

DAL SIGNOR A. L. MILLIN

INTORNO LA CITTÀ DI PARMA.



Tanti e sì gravi sono gli sbagli che presero gli scrittori forestieri nel descrivere la nostra Italia particolarmente in questi ultimi anni a malgrado della immensa luce di che illuminati furono gli avvenimenti e le cose Italiane da accuratissimi scrittori nostrali, che il lamento ne scorre per le bocche di tutti. Voi in ispezieltà, prestantissimo Sig. Conte, cui tanto amor della patria scaldò sempre il cuore, vi richiamavate meco a ragione ne' passati dì come non vi fosse in ogni città Italica chi per amore del santo vero con pubblicità di scrittura venisse emendando quegli sbagli; e, scendendo al particolar nostro, chi rivendicasse i torti che per tristissima fatalità anche da scrittori di gran rinomanza furono fatti alle lettere ed alle cose della nostra città in diversi tempi. Ed io vi risposi allora, che, ora fa più di mezzo secolo, il dotto

Ora per cominciare da quello infra i più recenti, che più ne ha e di cui spezialmente Voi mi chiedevate, egregio amico, dirovvi del Signor Cavaliere Millin Membro dello Istituto Reale e Conservatore del R. Gabinetto delle Medaglie e delle *Antichità* in Parigi. Ma nel parlare di lui principalmente, parlerò pure degli altri secondo l'opportunità e senza curar di posporre o antiporre chi ultimo scrisse o primiero.

Dopo aver pubblicato, son due anni, il suo *Voyage dans la Savoie et le Piemont* (3), ne' primi mesi del passato 1817 comparve di nuovo in iscena coll'altro *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme etc.*, ed impegnò la sua fede che farebbe di pubblico diritto il terzo *à Venise et dans l'ancien Etat Vénitien* nel seguente Luglio dello stesso anno. Il *Giornale dell'Italiana letteratura* compilato dal ch.° Sig. Conte Nicolò da Rio (4) diede avviso del secondo, e benchè significasse molta riconoscenza al Sig. Millin che *non Italiano si*

---

(3) *Il Cav. de' Gregori notò parecchi errori scorsi in quest' opera, ma disse che questo Viaggio* uscirà il più perfetto tra i Viaggi oltramontani in Italia. *Vedi lo Spettatore Italiano T. VII.* 1817 *facc.* 85 *e* 189. *A me pare che non si abbia a concedergli questa lode se non quando dalla massima parte delle contrade Italiane ch' egli descrive ne sia sentenziato meritevole: sentenza che non fu per ancora pronunciata.*

(4) *T. XIV.* 1817. *f.* 353.

pose a trattare eruditamente delle cose dell'Italia, disse alcune parole in genere degli errori che gli sono sfuggiti, e previde che *qualche Lombardo si accingerebbe ad esaminarlo partitamente.* Io mi vi accingo, per quanto sta ne' confini Parmigiani, secondo il poter mio e il desiderio vostro che mi è legge.

Il Sig. Millin negli ultimi mesi del 1813 parte da Milano e giugne a Piacenza (5). Fra le altre cose di questa illustre città (6) ammira le due cel. Statue Equestri (7) di Alessandro e Ranuccio Farnese, e dice che son lavoro di *Mocchi allievo di Giovanni da Bologna.* Ecco due errori che convien correggere. Francesco Mocchi fu allievo di *Orazio Mocchi* suo padre scultore Fiorentino (8). La storia della scultura non tiene ricordo di un Giovanni da Bologna; però vedesi chiaro che del famoso Giovanni Bologna Fiammingo il

(5) *Vedi ciò che dice nel Tomo I. facc.* 161 *del suo* Voyage dans le Milanais, *ecc.*

(6) *Ivi T. II. facc.* 61.

(7) *Accurate ed importanti notizie intorno a queste Statue leggonsi nel T. III. facc.* 183. *e seg. della dottissima* Storia della Scoltura di Leopoldo Cicognara, *al quale furono liberalmente inviate dal Ch. Signor Giampaolo Maggi (non Mazzi come disse il Cicognara) Vice-pres. dell' Università di Parma in Piacenza, e dal Sig. Canonico Prevosto Don Vincenzo Benedetto Bissi ambo delle cose patrie informatissimi.*

(8) *Vedi pure* Cicognara, Storia della Scult. *T. III. facc.* 89.

Sig. M. ha fatto uno scultore Bolognese (9). A me non ispetterebbe il notar queste cose se la Biblioteca nostra non possedesse i be' disegni che fece di quelle due statue il Piacentino Antonio Gilardoni negli anni 1763, e 1764, e se le due medaglie di Bronzo fuse dal Mocchi stesso onde *ampliarne vieppiù la memoria e la fama*, non avessero fatto parte del celebre Museo Farnesiano qui in Parma, nol facessero ora di questo Ducale, e non fossero riportate anche nella *Zecca Parmigiana* (10).

Parlando poscia il Sig. M. (11) della Inscrizione posta nel piedestallo della Statua di Ranuccio ha gran maraviglia come si profondessero dalla vile adulazione cotante lodi ad un principe *cupo feroce avaro crudele e odiato.* Il Sig. M. copiò questo bello encomio dall'*Art*

(9) *V. Ivi T. II. f.* 322. . . *Giovanni Bologna venne in Italia ancor giovinetto ad apparare le Arti in Roma ove ebbe stanza per ben due anni. Indi passò a Firenze e dimorovvi il resto della sua lunga vita. Lo stesso errore è stato ripetuto nella Gazzetta di Milano del* 1818 *a f.* 1185. *Non vi cadde già l'autore della lettera inserita a f.* 199 *del T. XI. della Bibl. Ital. che dirittamente chiamollo* il Bologna.

(10) *V. Affò,* Zecca Parmigiana, *Tav.* 5.ª *delle* Medaglie. *Il Sig. Millin alla detta facciata* 61 *nella Nota* (3) *cita queste due medaglie alla Tavola* V *senza dire* delle Medaglie; *ma il dirlo è necessario perchè vi è anche la Tavola* 5.ª delle Monete.

(11) *A facc.* 62.

de vérifier les dates (12) che in parte seguì ciecamente il Muratori (13) il quale a dir vero fece un tristissimo ritratto di quel Farnese. Ma il Poggiali nelle sue *Mem. Stor. di Piacenza* (14) preceduto da lunga schiera di Cronisti Piacentini contemporanei encomia questo principe per amabilità d'indole, per genio benefico, per affabilità clemenza ed altre virtù principesche; ed Affò (15) nello accusarlo solo di soverchia severità dice che era *ornato di buone lettere, instrutto nell'arte della guerra, ben pratico degli affari dello stato, carissimo ai Parmigiani*, magnifico, grande, protettore de' buoni studj, giustissimo nelle sue leggi, *molto amato da' suoi popoli.* La Casa de' Farnesi era spenta da molti anni allorchè questi due scrittori pubblicarono le loro opere, però non rimanea cagione di velare la verità.

Seguendo le accennate orme dell' *Art de vérifier les dates* il Sig. M. pose in gran dubbio la famosa congiura dell' anno 1611 (16);

---

(12) *T. III. f.* 659. *dell' edizione del* 1783. 1787.

(13) Ann. d'Italia, *Mil.* 1744. *T. XI. f.* 39.

(14) *T. X. f.* 352.

(15) Zecca e Mon. Parmig. *f.* 206.

(16) *Il Muratori dicendo che fu scoperta nel* 1612 *s'ingannò. Poggiali, il Siri nel suo* Breve Racconto della Congiura de' Cavalieri di Parma *inedito, e l'* Inquisitio *sulla Congiura, pubblicata nel mese di Marzo* 1612, *dimostrano che fu scoperta verso la metà del* 1611.

ma opino che anche in ciò abbiasi il torto(17), benchè io non sappia commendare l'eccessiva severità, fors'anche crudeltà, con cui Ranuccio punilla, e molto manco quello impadronirsi di tanti ricchi feudi de' Congiurati, ai quali forse agognava ab antico. Lo che fomentò la voce, solo ingordigia di far suo l'altrui lo eccitasse a fingere una congiura. Pur troppo il più degli *uomini dimentica piuttosto la morte del padre che la perdita del patrimonio!* Sì gli storici Parmigiani, sì i Piacentini contemporanei attestano quasi unanimemente la realtà della congiura, cui nè osò negare, benchè sì poco amorevole al Farnese, il Muratori. Ma ciò che toglie ogni cagion di dubbiezza è il Processo di questo tristo avvenimento, che ritrovasi ancora nell'Archivio dello Stato, e che provalo sino all'evidenza. Io ne chiamo

---

(17) *Da alcune parole scritte da Affò a f.* 283. *del T. IV. delle* Mem. degli scrittori Parmigiani *si può argomentare che anch'egli credesse falsa questa congiura; ma come aveva egli dimenticato d'aver fatto così solenne elogio di Ranuccio nella* Zecca di Parma *pochi anni prima, e d'averlo appellato* giustissimo? *Io temo che per certi fors'anco lodevoli rispetti Affò dicesse e scrivesse ciò che non pensava su questo proposito. Di fatto quand'egli pubblicò la prima volta nel* 1779 *la vita del Torelli, ove stanno quelle parole, non lasciò intravedere, che questa congiura fosse* supposta, *ma disse,* che per sospetto di ribellione furono tolti *a' figli del Torelli* e i beni e la vita. *V. il T.* 18. *della* Contin. del nuo. Giorn. de' Lett. Modena, *a f.* 172.

a testimonianza un egregio Magistrato che presede di presente uno de' tribunali nostri e ne accresce il lustro, Francesco Melegari, che diligentemente investigò tutto questo Processo: ed altri potrei chiamarne che il videro. Il Duca Ferdinando facendosi stretta coscienza del godere le facultà di che furono spogliate da Ranuccio le famiglie de' cospiratori, ordinò al dottissimo ed oltra ogni credere timorato giureconsulto Giambattista Comaschi una scrupulosissima disamina di quel processo. Questi, adempiuto il comando, rassicurò il conscienzioso potentato siccome legittimo posseditore di quello avere per la realtà della cospirazione. Nè però è da maravigliare che si levassero dubitanze intorno a questa trama, poichè per solito sì fatti avvenimenti finiscono o colla morte della persona contro cui si congiura, nel qual caso essendo ottenuto lo scopo non si può celare la verità; o coll'eccidio de' cospiratori, ed allora le voci e la compassione de' più, e gl' interessi delle famiglie si alzano ad una contro chi li spense o sia tiranno, ovvero principe giusto. Nel 1517 cospirarono alcuni cardinali contro la vita di Leon X, quel generoso ed amato che ognun sa, e, ad onta della confessione fatta dai colpevoli in concistoro, non mancarono scrittori che sostennero essere tutta quella cospirazione un trovato del Pontefice con intendimento di ottenere per estorsione gran quantità di dana-

ro da' più doviziosi cardinali. Petrucci capo della congiura fu strozzato in carcere, e i suoi agenti furono tormentati, strangolati, squartati (18). Vedi simiglianza di avvenimenti! Nè il Muratori poi nè il Siri nè il Poggiali fan parola di fanciulli schiacciati fra pietre, o turpemente mutilati in quella dolorosa catastrofe per ordine di Ranuccio, come racconta il Sig. M. seguendo ancora *l'Art de vérifier les dates*. Del resto comunque non si possa che biasimare il troppo rigore del Duca nel punire i congiurati, pure ove si ponga mente come il bisavolo suo era stato trucidato da alcuni nobili per cospirazione, come da nobili erasi ordita altra congiura contro l'avolo Ottavio nell'anno 1582, come da altri nobili una più sterminatrice era allora tramata contro lui e tutta la sua famiglia, ed al postutto come sia periglioso a principe il punir mitemente sì fatte trame, forse potrà parer meno indegna di scusa quella tanta severità. Fors' anco Ranuccio avvisavasi, che i Feudatarj de' suoi tempi fossero ancora troppo più possenti di quello che il bene de' sudditi richiedesse, e non penerei a credere, che anche per questo rispetto da più acerbità fos-

(18) Guicc. Stor. d' Ital. = Iovius et Fabron. - Vita Leon. X. = Roscoe - Vie et Pontif. de Leon X. *f.* 128. *del T. III. Il Sismondi* - Hist. des Rép. Ital. etc. *T. XIV, f.* 434 *e segg. non è niente più favorevole a Leone di quello che fosse il Muratori a Ranuccio.*

se mosso contro loro. A que' dì il sistema politico d'Europa non ancora posava sopra le fondamenta del Trattato di Westfalia, ed i Principi già da più di un secolo travagliavano senza posa alla distruzione del colosso feudale, e credevano di non potere consolidare la loro autorità ove non menomassero quella de' vassalli troppo possenti .... Ma basti su ciò. Riserbo ad altra scrittura il parlarne più alla distesa.

Voi non mel credereste, egregio Amico, se nol dicesse egli stesso a facc. 75; il Sig. M. non giudicò convenevol cosa il visitare gli avanzi di Velleja colà ove surse un tempo questa antichissima Città. Ed il perchè di questo suo non andarvi fu, che tutto quanto si trovò in quegli scavamenti *fu già trasportato in Parma*. Un dotto ricercatore di anticaglie qual egli si è, che ha arricchito il suo viaggio di tante notizie concernenti le stesse, come potè mai resistere al desiderio di vedere le reliquie di quel foro, di quelle terme, di quell'anfiteatro, e di tutto l'altro che rimane ancora colà ? Il Sig. Antolini, prestante Architetto, non la pensò così, e sta per pubblicare le *Rovine di Velleja* da lui disegnate coll'usata sua diligenza e maestrìa le quali entran mallevadrici che il suo lavoro non sarà disgradato per le ultime riputatissime opere di questo genere. Una importante illustrazione del Foro Vellejate si farà pure di pubblico diritto dal Sig. Luigi Voghera valente Ar-

chitetto Cremonese, e Prof. di disegno nel Liceo di Mantova. Jacopo Sanvitale valoroso poeta nostro pensò che Velleja fosse

„ Di poema dignissima .....„

però uno incomincionne sur essa, ed è da desiderarsi che sia condotto a finimento. Non è poi vero che tutto ciò che uscì da quegli *Scavi* fosse trasportato a Parma. Il furono le cose di maggior volume e molte di minore: ma in buon dato medaglie, nummi, idoli ed altre preziose anticaglie furon sottratti da persone del paese o da chi vi travagliava ne' primi tempi e venduti a raccoglitori nostrali o forestieri, o in nuovi usi convertiti. Allora quando io fui a visitare Velleja più famiglie mi furono indicate ne' circostanti villaggi, le quali eran fatte agiate per le cose preziose colà rinvenute prima che vi si intraprendessero gli *Scavi*. Ma intorno a Velleja ha già preparata per la stampa un' accuratissima scrittura l'erud. Sig. Prefetto di questo Ducale Museo di Antichità; però a lui meglio conviene lo allargarsi nello esame di ciò che ne disse il Sig. Millin.

Partito da Piacenza per venire a Parma eccovi alla ricisa com'egli descrive questo tragitto (19). Prestate, prego, attenzione all'ordine con che procede in suo cammino.„ La strada „ che si tiene uscendo da Piacenza è fatta sul-

(19) *A facc.* 82. *e segg.*

„ l'antica via Emilia .... La distanza sino a *Bor-*
„ *go Santo Donnino* è ancora *di dieci miglia.*
„ Bisogna passare l'Ongina e lo Stirone (20)...
„ Nel partire da S. Donnino si esce dallo Sta-
„ to Pallavicino e si entra nel Parmigiano
„ propriamente detto. Dopo aver passata la
„ *Pazola* (Parola) ed il *Rigio* si mutano i
„ cavalli a *Castel guelfo*..... I campi del *Pia-*
„ *centino* sono ben coltivati ..... La strada è
„ larga e circondata di begli alberi. Si passa
„ prima la *Nura*, poi la *Chiavenna*, poi la
„ *Larda*, e dopo aver fatto dieci miglia si
„ cambiano i cavalli a *Firenzola* ..... La bel-
„ lezza della strada è la stessa; ma gl' imba-
„ razzi cagionati dal passaggio de' fiumi sono
„ ognor rinascenti. Dopo aver *superato* (!)
„ (franchi) *la Parola* si trova il Taro.... Le
„ contadine hanno vestimenta pittoresche,
„ un'aria viva, e le più sono avvenenti.....“
Come sia esattamente descritto il cammino da Piacenza al Taro non è d'uopo ch'io il dica a Voi che tante volte calcaste quella via. Nè delle contadine pur voglio dir nulla, chè, frequentatore della villa, io non vuò suscitare le perigliose ire de' loro dami.

(20) Eustace *nel suo* Classical Tour through Italy; third edit. *T.* 1. *facc.* 242, *nominando fra i fiumi principali che sono tra Piacenza e Parma*, lo Stirone, *e fra le città* Fiorenzola *che in un con Borgo S. Donnino dice meritare moltissima attenzione*; *chiama il primo* la Stivona, *e più volte la seconda* Fiorenzuala anticamente Florentiala.

Giunto a Parma il Sig. M. (21) fassi a descrivere la nostra città, cominciando dal dire che si attribuiscono le sue fondamenta agli Etrusci. Ove il Sig. M. avesse letto il più rinomato nostro storico moderno, cui pure ha citato tante volte, avrebbe riferita anche l'opinione di quello, assai più verisimile, l'origine di Parma doversi ai Romani attribuire (22). La Principessa di Gonzaga nelle sue *Lettres sur l'Italie* (23), e il tanto lodato, benchè sì poco esatto Giovanni Eustace (24), per tacer

(21) *Io non sono tra coloro che dubitano che non ci sia stato. Credo piuttosto che per le vicende guerresche che minacciavano queste contrade in sul finire dell' anno* 1813, *e in sul cominciare del* 1814 *egli trapassasse per questa città senza poterne esaminare tutte le particolarità, le quali descrive forse sulla fede altrui. Ch' egli non abbiale osservate tutte lo addimostrano assai delle cose che son per dire. Evvi anche chi avendo parlato pochi anni sono col Millin in Parigi argomentò da' suoi discorsi che più d' una volta viaggiasse per l' Italia. Questo essendo non è improbabil cosa, che nell' ultimo viaggio non badasse a verificare ciò che avea veduto prima forse inconsideratamente, e credesse qui esistere ancora quello che più non ci era.*

(22) *V.* Affò, Storia della città di Parma *T. I. f.* 17.

(23) 1797. *T. I. facc.* 43.

(24) *Nell' Opera citata, T. I. facc.* 244. *Ivi egli dice ancora, che Parma fu da Paolo III. data al* suo figlio Ottavio Farnese: *doppio errore, come agevolmente vedrete:* It was ... bestowed by Paul III. on his son Ottavio Farnese. *Ed a facc.* 248 *dice che le gravezze imposte dai Francesi alla città ed al territorio di Parma ascendevano* a cinque milioni di franchi, somma eguale a due anni della rendita annuale dello Stato

d'altri, ebbero lo stesso avviso del Sig. M. perchè non curarono di esaminare ciò che avea detto il nostro storico. Anzi Eustace bevendo all'ingannevol fonte di Mons. Fontanini, che giovato erasi di qualche nostro vecchio storico, aggiunse averne poscia Carlo-magno fatto dono alla Santa Sede: falsità con saldi argumenti dimostrata dallo stesso Affò (25).

Toccato l'origine ed alcune vicende di Parma, e detto brevemente de' Principi Farnesi che la signoreggiarono, narra (26) che Don Carlo Borbone succeduto a questi „ rinunziò al Ducato di Parma che fu dato a „ suo fratello Don Filippo, a cui successe il „ figlio di lui *Don Carlo padre del Re Ferdinando* "; e pure poco dopo (27) dice che *l'ultimo Duca di Parma* fu *Ferdinando*. Eccovi creato un *D. Carlo figlio di D. Filippo* che non esistette giammai, ed un *Re* che giammai non cinse serto regale. Noi scorgiamo agevolmente ciò che intese dire, ma di fatto non disse. E procedendo intorno a questo Re nota: „ Ce Prince n'a pu déployer les qualités „ que les leçons de son gouverneur, le célèbre Abbé de Condillac, avoient certainement fait naître dans son coeur. La révolution de France après l'avoir privé d'une „ partie de ses états les lui a ravis en entier ".

(25) Stor. del. Città di P. *T. I. f.* 139.

(26) *V. facc.* 88.

(27) *A facc.* 90.

Parecchi leggitori hanno creduto, ed altri pur crederanno che il Sig. Millin abbia qui inteso, la rivoluzione di Francia col togliere a Ferdinando prima una porzione, indi il resto de' suoi Stati, fosse in colpa del non aver lui potuto porre in mostra le qualità che avea seminate nel suo cuore quel sommo filosofo. Se tale fu l' intendimento del Sig. M. come potè egli dimenticare che D. Ferdinando salì sul trono benchè giovinetto sin dal 1765? che il favore ampiamente accordato alle scienze, alle lettere, alle arti, e ad ogni liberale concepimento ne' primi anni del suo governo ne diffuse le lodi in tutte le regioni Europee, e che il pianeta della rivoluzione non incominciò a far sentire il suo influsso su queste contrade che trent'anni dopo il suo avvenimento al solio? E come mai il Signor M. ammaestrato cotanto de' fatti della rivoluzione può egli asserire che da questa furono rapiti tutti gli Stati all'ultimo nostro Duca? Gliene fu tolto è vero alcun brano; ma egli rimase possessore di tutto l'altro sino alla sua morte a malgrado del trattato del 21 Marzo 1801 (28).

Dopo questi cenni storici intorno a Parma incomincia il Sig. M. la descrizione della città, e giunto alla piazza (29) dice: „ La pla-
„ ce publique est grande et bordée de porti-

(28) *V.* De Martens, Supplém. au Recueil des principaux Traités, *T. IV. facc.* 112.

(29) *V. facc.* 89 *e* 90.

„ ques (30): ceux de l'hôtel-de-ville, appellé
„ *Anzianato*, servent au commerce du bled....
„ au milieu est un cippe qui a été tiré du
„ Château, et a été mis dans la place, à l'oc-
„ casion de l'arrivée du Prince Ioseph d'Au-
„ triche pour le mariage de l'Archiduchesse
„ avec le *dernier Duc de Parme Ferdinand* ".
Non è un *Cippo* quello che s'innalza in mezzo, non già del *portico*, come per avventura nel leggere queste parole potrebbe credere qualche forestiere, ma del lato *settentrionale* della piazza. È una foggia di antica Ara marmorea coronata di ghirlande mirtine e di fiori di melagrano simbolizzanti l'unione de'cuori, ed eretta allo scopo principalissimo di celebrare la venuta in Parma di Giuseppe II. ed al secondario di rammentare le vicine nozze di Amalia sorella di lui con Ferdinando, ed il matrimonio della già estinta Elisabetta sorella di questo con Giuseppe stesso; e finalmente di indicare il punto centrale delle colonne *migliari* delle pubbliche vie (31). Questo monumento adunque fu fatto scolpire a bella posta per l'arrivo dello Imperatore e non già per altra cagione anteriore, come pur potrebbero far sospettare quelle parole *qui a été tiré du Château*. Ho udito dire che realmente ne fossero approntate le membra dis-

(30) *Come ognun sa la metà solo de' due lati* orientale e meridionale *è ornata di portici*.

(31) *V.* Ara amicitiae *facc. VI. e segg.*

giunte nel *palazzo Ducale*, ma per quel solo intendimento, e di là trasportate nella piazza vi si commettessero per formarne il corpo che ivi s'erge da mezzo un secolo.

Dalla piazza passando a S. Paolo per vedere il famoso dipinto del Correggio dice (32), che questo monistero avendo clausura *bisogna chiedere un permesso particolare per entrarvi.* Questo monistero fu abolito nel 1810 e da poi in qua ogni forestiere potè veder liberamente la stanza che rinserra sì prezioso dipinto. Erane quindi tolta la clausura al tempo del Signor Millin. Egli soggiugne ancora che il testo Italiano della *descrizione* di questo dipinto fatta dal celebre Gherardo de Rossi fu ristampato senza figure e senza data nel sesto di 16.° (33). Questa è anzi la prima edizione fatta sin dall'anno 1796; ristampa è la magnifica bodoniana in foglio dell'anno 1800, colle giunte delle versioni francese e spagnuola, colle tavole in rame, e col frontespizio cangiato così: *Pitture di Antonio Allegri*, ecc. È falso pure che fosse esaminata questa pittura per ordine del Duca nel 1795 (34): ciò avvenne un anno prima (35).

---

(32) *Facc.* 90. *Nota* (3).

(33) *V. facc.* 95. *e* 96. *Nota* (2).

(34) *V. facc.* 98. *e* 99.

(35) *V. Affò*, Ragionamento sopra una stanza ecc. 1794 *stampato in* 8.° *non in* 16.° *come asserisce il Sig. M.*

Pieno l'anima delle bellezze Correggesche va il Sig. M. allo *Stradone*, che secondo lui questo è il nome con cui si appella a Piacenza e a Parma la strada maggiore chiamata il *Corso* dalle altre città d'Italia, e trovalo ornato di doppio ordine di *Olmi*, e di una gran Bottega da Caffè ove la state cori di musici girovaghi si van succedendo senza posa (36). La descrizione è gradevole ma fallace.

Seguiamo il Sig. M. che dallo Stradone passa a visitare la Chiesa di S. Giovanni Vangelista, nell'*interno* della quale egli trova molta rassomiglianza a quello *du Dôme de Plaisance* (37). O egli adoperò la parola *dôme* nel senso reale di cupola, e non intendo come nell'*interno* della Chiesa di S. Giovanni trovi le *sembianze* di una cupola; o volle tradurre l'italiana parola *duomo* colla francese *dôme*, ed allora dirogli; 1.° che non parmi convenevol cosa lo *infrancesare* una parola italiana senza pur diversificarne il carattere, allorchè può suscitare un senso dubbio; e tanto più che nello stesso capitolo nomina più volte la nostra Chiesa cattedrale servendosi a bello studio della parola italiana *duomo* non mai della fran-

(36) *Facc.* 99. *Egli confonde così il* Corso *collo* Stradone *facendo di questi due passeggi nostri un solo, e converte i* Castagni d'India *in* Olmi. *La* gran bottega da Caffè *che vi si aprì anni sono si cangiò ben presto in* Bettola *che pur durò pochissimo.*

(37) *Facc.* 100.

cese *dôme*: 2.° che nessuno ritrova somiglianza fra quelle due Chiese.

Egli si avanza, entrato per la sinistra minor porta, e nella quarta cappella ammira il *Matrimonio di Santa Caterina* di Gir. Mazzola, e il *Portamento della Croce* di Anselmi, e i *Quattro Dottori* dello stesso nell'arco (38); ma e i *Dottori* ed il *Portamento della Croce* sono, come sapete, nella sesta cappella; e di fatto rispetto al *Portamento della Croce* come potrebbe capire nello stesso altare in un col *Matrimonio di Santa Caterina*, mentre ciascheduno di essi lo occupa intieramente? Correggasi anche lo sbaglio che la copia della *Notte del Correggio* fosse fatta dall' Aretusi nel 1783. Questa bella copia fu ceduta al monistero nell'anno 1583 (39) da Ercole Pio Bolognese; ma non si sa se fosse fatta nell'anno stesso. Da questa volge lo sguardo alla prodigiosa Cupola del Correggio che secondo lui raffigura *Cristo nella sua gloria*, secondo l'opinion comune, e la realtà, *l'Ascensione di Cristo* (40). Ignoro poi donde egli cavasse la notizia (41) che il Coro d'oggidì esistesse anche prima,

(38) *V. facc.* 101.

(39) *V. Affò*, Servit. di Piazza, 1796, *facc.* 39.

(40) *V. facc.* 101. *E pure il Signor Millin nella nota* (2) *di questa facciata si maraviglia che molti viaggiatori abbiano presi gravi sbagli nel descrivere questa cupola.*

(41) *V. facc.* 103.

benchè separato dal resto col *muro semicircolare*, com' ei dice, ch' era costrutto dietro l'altare maggiore, ed in cui Correggio dipinse la *Coronazione della Vergine;* e che volendo que' monaci formare un solo coro di tutta quella parte della Chiesa facessero demolire la prima separazione. Forse la trasse dai *Pittori Modonesi* del Tiraboschi (42) ch' egli cita; ma parmi che anche qui il Sig. M. abbia confuso una cosa coll' altra. Tiraboschi combattendo il P. Resta ove dice (43) che *dietro l' altar maggiore di S. Giovanni non v' era coro, che esso* (altare) *era appoggiato al muro piano, e che in questo avea il Correggio dipinto la Coronazion della Vergine,* allega le *Memorie* di questa *chiesa che mostrano che il coro eravi anche dapprima, benchè alquanto più angusto.... che il muro era incavato....* e che i monaci nel 1587 furono *sospinti dalla necessità a fabbricar un coro più ampio....* atterrando quel muro. Parmi dunque che il Millin, interpretando malamente le parole del Tiraboschi, abbia creduto quel *muro incavato* una cosa diversa dal picciol coro di cui qui si parla; e questo gli abbia suscitata l' assurda idea, che dietro vi esistesse ab antico l' altro più ampio che vi è tutt' ora e che realmente non fu costrutto che nel 1587.

---

(42) *V.* Bibliot. Mod. *T. VI. facc.* 305 *e* 306.
(43) Indice del Parnaso de' Pitt. *pag.* 65.

Il Quadro dell'altare maggiore, prosegue il Sig. M. a facc. 104, rappresenta la Trasfigurazione: Cristo è in una nube, *Mosè ed Elia sono a' suoi ginocchi; sott' essi S. Giovanni che scrive il Vangelo, o meglio l'Apocalisse, imperocchè leggesi sotto il Quadro in lettere d'oro:* „ Visionem quam vidistis non dixeritis „. Parmi che più esattamente avrebbe detto: Mosè ed Elia stanno ginocchioni a' suoi piedi; che così è appunto... Ma S. Giovanni seduto sul suolo, col resto del corpo appoggiato tutto sul braccio sinistro ed avente la diritta mano sul capo dorme e di buon sonno: come può quindi scrivere il Vangelo o l' Apocalisse? Una terza mano non l'ha: ov'è lo stilo, o la penna e il calamajo con che altri il dipinge, la tavoletta o il papiro o la pergamena? E udite ragione dello scrivere l' Apocalisse: *si legge sotto il Quadro* „ Visionem quam vidistis non dixeritis „ (44). Chieggo poi, tornando alla scrittura di S. Giovanni, se era verisimile che questi seguendo Gesù sul Taborre pigliasse con seco di che scrivere (45)? Chieggo parimente perchè

(44) *Correggi:* nemini dixeritis.

(45) *Cade qui in acconcio il notare uno sbaglio sfuggito a chi disegnò il S. Giovanni della accennata* Trasfigurazione *per le* Pitture più insigni di Parma *impresse dal celebre Bodoni. Nel dipinto originale di Girolamo Mazzola questo Santo è giovine dell' aspetto, ed ha, come notai, la destra sul capo; nella stampa in rame raffigura uom provetto, se non vecchio, e, grave ommissione, senza mano sulla testa. Provetto è pure*

non fece menzione di S. Pietro e di S. Giacomo che stanno pure in quel quadro?

Vorrebbe in oltre il Sig. M. farti credere che il *Santuario* di S. Giovanni fosse ornato delle statue in bronzo de' quattro Evangelisti, lavoro di Filippo e Damiano di Gonzate; ma nè voi nè io dimenticammo ancora che queste quattro statue adornano l'altare maggiore del Duomo. Sono otto Angioli, di bronzo anch'essi, che fregian quello di S. Giovanni; quattro appoggiati sulla predella sostengono la *mensa*, e quattro altri sur uno degli scaglioni al disopra della *mensa* reggono il Vangelo di S. Giovanni ed un calice da cui emerge una serpe.

Suppone poscia (46) che la *Deposizione dalla Croce*, ed il *Martirio di S. Placido* restituiti dal Re francese sieno stati rimessi al loro antico posto in questa Chiesa; ma Voi li avete già veduti far corona al *S. Girolamo* nella ricca di Correggi nostra Accademia delle Belle Arti.

Dalla Chiesa passando al dormentorio parve al Sig. M. di vedere nella *crociera* quelle quattro Statue del Begarello che pure erano state trasportate nell' Accademia stessa subito dopo

---

l' altro Santo dormiente che nell' originale è giovinissimo. Altro errore s' intromise nella descrizione del quadro stesso; invece di S. Giovanni fu posto S. Filippo. E questa è osservazione del Ch. comune amico P. Ab. Tonani.

(46) *V. facc.* 105.

l' abolizione di que' monaci, e vi rimasero sino al passato anno 1817 (47) in cui furono rimesse nell' antico seggio.

Uscito dal Convento de' PP. Benedettini entra nel Duomo dopo averne lodata la facciata e aver detto lo sproposito majuscolo che Benedetto Antelami, architettore del Battistero nel 1196, avea scolpito verso il 1283 i due enormi leoni che stanno a guardia della maggior porta. Ivi comincia dall' osservare il Rosone di vetri dipinti fatto da Agapito Gondrate nel 1574 non già nel 1774, come nota il Sig. M. che anche s' inganna dicendo che Alessandro Mazzola figlio di Girolamo dipinse i muri delle navate laterali nel 1711, mentre furono dipinti nel 1571 (48). Ma di questi errori di cronologia siccome di quelli di citazioni ve n'ha un pelago, e stucchevole troppo sarebbe il fermarsi su tutti.

Descrivendo la famosa cupola del Correggio osserva (49) che vi dipinse i quattro protettori di Parma S. Tommaso, Sant' Ilario, S. Bernardo, e S. Giovanni Evangelista, e a *questo proposito* nota, come ,, Parma fos- ,, se sotto il Patronato della Vergine allora ,, quando fu liberata dal *terribile assalto* che ,, le diede il secondo Federigo nel 1247 ,,. Voi

(47) *V. La mia nota (21) a facc.* 15.

(48) *V.* Affò, Servitor di piazza, *facc.* 19. 1796, e Millin, *f.* 107.

(49) *V. la nota alla f.* 108.

vedete, egregio amico, ch'egli ha qui convertito il famoso *assedio* del 1247 e 1248 in *assalto*, senza ricordarsi che a facc. 87 avea narrato che sostenne un lungo *assedio* nel 1248, e meglio avrebbe detto nel 1247 e 1248. Nessuno storico, ch'io sappia, racconta che Federigo assaltasse gagliardamente in quel tempo la nostra città, e le vote sorprese da lui tentate nel primo anno (50) dell'assedio non potranno mai chiamarsi un *terribile assalto*. E poichè ho parlato di quest'assedio aggiugnerò un ridevole sproposito dell'Abate Richard (51). Egli dice che *nell'anno* 1248 Federigo assediò inutilmente Parma *per lo spazio di due anni*.

---

(50) *V.* Affò, Stor. di Parma, *T. III. f.* 207.

(51) Descript. d'Italie, 1766. *T. II. f.* 16. *Questo stesso scrittore a f.* 35. *racconta che il* Palazzo Giardino (*così*) è una casa di delizia situata alla porta della Città e che si unisce al Palazzo dell' Infante. *Pure ho fidanza che voi meco gli perdonerete questi ed altri sbagli in grazia della festevole particolarità ch'egli, benchè Francese, volle registrare a f.* 23. *del Vol. stesso intorno al cel. quadro* la Madonna della scodella, *detto anche* il S. Giuseppe di Correggio, *che allora era principale decoro della Chiesa di S. Sepolcro. Questo eccellente quadro era ricoperto di custodia dipinta che scappava al tocco d' un ingegno (come nelle Chiese soventi volte suol farsi dei dipinti de' gran maestri per difenderli da ogni maniera d'ingiurie); la quale custodia rappresentava appunto lo stesso* S. Giuseppe. *Ora avvenne, che pellegrinando per l'Italia un Francese solenne ostentatore in cospetto delle genti di sua perizia*

Scende il Sig M. nella parte sotterranea del Duomo, ed, ammirando il sepolcro di Bartolommeo Prati fatto dal cel. Prospero Clementi (52), allega l'autorità di Affò per asserire che quel rinomato giureconsulto è autore di qualche trattato concernente la giurisprudenza Parmigiana; ma Affò null'altro accenna di lui che le Annotazioni allo statuto Parmense mescolate con quelle di altri dottori nostri e poste dopo la seconda edizione di questo, ed una *Summa Consiliorum* (53). Indi loda il quadro delle Sante Agnese, Barbara e Caterina ed aggiunge, che *il P. Affò ha dimostrato, questo pittore, creduto di Siena*, essere *Parmigiano*. E chi è questo pittore? il Sig. M. ha dimenticato di nominarlo; il dirò io: *l' Anselmi* (54).

---

nel fatto della pittura, entrato in quella Chiesa e voltosi di colpo alla Cappella prima a mano manca, siccome quegli che per fama sapeva esservi collocato quel quadro, gittato gli occhi con avidità su quel copertojo di smilzo pennello, proruppe con entusiasmo nel grido: Ecco il colorito del divino Correggio. *E qui, lasciato a bello studio nella sua illusione, venia particolareggiando tutte le bellezze che osservava nella miserabile dipintura. Veduto che nulla più rimanevagli a dire, il Cherco di Chiesa tocca la molla, scappa il copertojo, eccoti il vero quadro del Correggio; ma il sacco degli encomj era voto, e non rimase al forestiere che la vergogna d'essersi ingannato alla grossolana cotanto.*

(52) *V. Facc.* 117.

(53) *Affò*, Scritt. Parmig. *T. IV. facc.* 10.

(54) *V. La detta facc.* 117.

Ma eccovi il Sig. M. che descrive la Biblioteca; e comincia dicendo, ch' essa è composta di quaranta mila volumi (55). Voi mi chiedete s' io lo abbia veduto? no. Se l' abbiano veduto gli ufficiali di questa Biblioteca? no. Chiedete anco se videlo il Prefetto del Museo delle *Antichità* suo collega? no, rispondo, benchè lungo tempo prima del viaggio del Sig. M. egli fosse avvisato della sua venuta: se chi vegliava alla custodia dell'Accademia delle Belle Arti? no no no; gridano tutti ad una. Poffare il mondo! ch' egli non vi sia comparso? replicate voi. Io nol dirò, chè parmi inconcepibil cosa. Dirò bene tornando alla Biblioteca, che voi ed io e quanti aman le lettere vorremmo fosse nostro quel sopraponimento di ben quindici mila volumi che allora vi stavano già oltra i quaranta mila da lui accennati. E se ci fu incognito, perchè non richiesene chi glieli additava? perchè anche non domandogli se eravi catalogo stampato? Gli avrebbe risposto che non c' era, e quindi il Sig. M. avrebbe cansato di confondere (56) il Catalogo dell' antica Biblioteca

(55) *V. facc.* 121.

(56) *Facc.* 121. *Nota* (1). *In questa nota allega alcuni autori che parlano dell'esistenza di questo Catalogo stampato nel* 1692, *ed altri che la negano. Vi ha di fatto un Catalogo della Biblioteca Farnesiana di Parma in un ampio volume in foglio che contiene solo la prima parte di quella Libreria, nè so che ne uscisse altra. L'esemplare che ne possiede questa Biblioteca*

Farnesiana, per trista ventura trasportata a Napoli, con quello della Biblioteca presente fondata al tutto dalla dinastia Borbonica poco prima del 1770, e riccamente accresciuta in questi ultimi tempi. Mi è sorto sospetto ch' egli confondendo ancora la Biblioteca presente colla Farnesiana cavasse quel numero di quarantamila dall' *Iter Italicum* del *Mabillon* che appunto la fa ascendere nell' anno 1686 *ad quadraginta fere milia* (57). Del resto questa

---

Ducale non ha nè frontespizio nè alcuna nota tipografica; però non credo che si stampasse nel 1692; *anzi opino col Tiraboschi* (St. del. Lett. It. *T.* 8. *f.* 88. *della* 2.ª *ediz. Mod.*) *che fosse impresso tra il* 1694 *ed il* 1701, *poichè ci si trova citato il* primo *volume del Museo Farnesiano del Pedrusi, che ha la data dell'anno* 1694, *e non il* secondo *che ha quella del* 1701. *Di questo rarissimo catalogo acquistò il Tirab. un esemplare parimente senz' anno per la Biblioteca Ducale di Modena.*

Fa maraviglia come il Sig. M. che non ignorò che fu trasportato a Napoli il Museo Farnesiano (*) *descritto dal Pedrusi* (*V. Facc.* 123 *e* 137 *del T.* 2.º *del Viaggio del S. Millin*) *non sapesse poi che in un con quello e colla Galleria de' quadri vi furono trasferiti anche i libri della Farnesiana. Lo accennò per fino l'Abate Richard a facc.* 42 *e* 43, *l. c.*

(*) *„ In ogni parte d'Europa s'incontrano reliquie del Museo di Par- „ ma che fu molto diminuito e da chi lo tolse in Lombardia, e moltissimo „ da chi l'ebbe a Napoli in custodia prima dell' Ab. Zarillo „. Così ci narra il Rezzonico nel V. Vol. delle sue Opere a f.* 331 *e* 332.

(57) Iter Italicum in Mus. Ital. *Tom. I. facc.* 207. *Poichè si fa qui menzione di questo cel. viaggio si può avvertire che alla stessa facc.* 207, *ove si parla delle pitture di Francesco Mazzola in vece di* Parmi Sanini (*così*) *dee leggersi* Parmigianini *o* Parmesanini.

nostra ne comprendeva quarantaduemila o presso in sul cominciare del 1804 in cui furono affidati alla mia custodia; ed ora ne annovera ben sessanta mila compresovi le tre migliaja e mezzo per la più parte preziosissime della famigerata Libreria *De-Rossiana* di che fu arricchita nel passato 1816 per gran munificenza della Impareggiabile che ne signoreggia.

E se ci fu in questa Biblioteca, come vide nell'*estremità di una di queste sale un'iscrizione* che nessuno de' viventi ci ha veduto mai (58) e che allude alla vicinità del gran Teatro Farnesiano? E come le *Memorie Vellejati* del Canonico (non *Padre*) Costa che allora erano ancora in Parigi? Alle quali cose aggiugne che anche eravi una *Spiegazione della Tavola Trajana che contiene leggi Romane*,

---

Anche il Salmon nello Stato presente di tutti i Paesi *a f.* 145. *del T.* 19 *dell' Ediz. d' Albrizzi*, *dice che la Biblioteca Farnesiana componevasi di* 40*m. Volumi.*

(58) *Facc.* 122. *Ecco l'Iscrizione ch' egli riferisce*

THEATRUM ORBIS MIRACULUM
NE SUSPICITO
MAIUS HIC SIBI VINDICAT
SAPIENTIA:
MAXIMUM FARNESIA
SERENISSIMI FRANCISCI
DUCIS VII
MAGNIFICENTIA.

Verisimilmente questa Iscrizione sarà stata posta in quel tempo in una delle sale della Biblioteca Farnesiana, che ora appartengono all'Accademia delle B. A.

e che *questo manuscritto è intitolato*: = Spirito del foglio metallico = (59). Questa spiegazione non fu da me veduta giammai in Biblioteca e mi vien detto che sia rimasta in Parigi. Aggiungo poi che la Tavola Trajana non contiene leggi Romane; ma veramente un istromento d'ipoteca per assicurar gli alimenti ai fanciulli di che si tratta in essa. Quindi è chiaro che il Signor Millin confonde quella Tavola col frammento di *Editto Provinciale* o meglio *Municipale* (60) *della Gallia Cisalpina* che fu concesso da prima alla Biblioteca nostra, indi toltole nell'anno 1801, e che fu pubblicato nel 1790 dal dotto Signor Giuseppe Poggi di Piacenza (61) e dopo da altri.

Ora da celebre frammento di legge passando a più celebre frammento di pittura dirovvi

---

(59) *V. Ivi. Nota* (3) *e facc.* 123.

(60) *V.* Gaudliz = de Edictis monitoriis ac brevibus, *a facc.* 41.,, *quales Praetor peregrinus in Lege* Muni-,, cipali *Galliae Cisalpinae, pulcherrimo iuris antiqui ,, monimento ecc.* ,,

(61) *Ora Consigliere di Stato, e Agente della Corte di Parma in Parigi. Ometto di parlare della* 1.ª *edizione assai scorretta di questo Editto, procurata dal Carli, che sta a f.* 127 *del T. I. delle sue* Antichità Italiche, 1788. *Dopo il Poggi pubblicarono quell' Editto il cel. Gaetano Marini negli Atti e Monum.* de' Fratelli Arvali, *P. I. facc.* 108 *e segg. e Gustavo Ugone nel suo* Civilist. Magaz. *Tomo II. facc.* 431 - 496. *V. Gaudliz. l. c.*

che il Sig. M. ingannossi anche allora quando asserì (62) che nella *volta estrema della Biblioteca sono incastonati de' frammenti della tribuna che il Correggio avea dipinta in S. Giovanni.* Un solo è il *frammento* ma principalissimo, poichè rappresenta la Vergine incoronata dal Divin Figlio, che era appunto il soggetto di quell'insigne dipinto. Il celebre Tiraboschi lo chiama il principal gruppo (63) e dice che tre de' minori frammenti sono in Roma presso il Marchese Rondanini. Ed il Sig. M. dimenticò che poche facciate prima aveva già copiate queste parole dal Tiraboschi (64) e magnificato quel dipinto. Frequenti sono cotali dimenticanze, ed eccone un'altra nel paragrafo che vien dopo quello in cui commise la precedente (65). La Biblioteca „ racchiudeva anche „ la copiosa raccolta di medaglie che avea „ formata la Casa Farnese... esse furono tras„ portate a Napoli dal *Duca di Borbone Pa„ dre del Re Ferdinando,* allorchè prese pos„ sesso di questo Stato ". Ometto di osservare essere falso che la Biblioteca d'oggidì abbia giammai posseduto la Collezione delle medaglie Farnesiane trasportate a Napoli trenta-

(62) *Facc.* 123.

(63). *V.* Biblioteca Modonese *T. VI. f.* 261 *ove dice ancora che l'intero dipinto perì nel* 1587.

(64) *V. La nota* (1) *a f.* 103 *del Viaggio del S. Millin, T. II.*

(65) *V. Facc.* 123.

cinque anni prima che fosse aperta. Ognuno sa poi che la Farnesiana era ov'è di presente l'Accademia delle Belle Arti; e la Galleria de' quadri ed il Museo delle medaglie Farnesiani eran collocati ove sta ora la Biblioteca, per ciò nè pur la Farnesiana rinserrava le medaglie. Rivolgiamoci al *Duca di Borbone padre del Re Ferdinando che prese possesso del Regno di Napoli.* Ho già notato più su che il Sig. M. avea creato un *Don Carlos figlio di Don Filippo e padre del* supposto *Re Ferdinando.* Ora questo supposto *Re Ferdinando* qui è convertito in figlio del vero Don Carlo fratello maggiore di Don Filippo e Zio veracemente del Duca Ferdinando che non fu mai re. Equivoca è poi l'intitolazione di *Duca di Borbone* appiccata al vero *Don Carlo*: egli era sì della *Casa Borbone*, no *Duca di Borbone*; nè credo che sì fatta denominazione da Roberto di Francia, stipite di questa famiglia, sino a noi mai si aggiugnesse a Principe che non fosse del ramo di Francia.

Procedendo nelle cose letterarie di Parma nota il Sig. M. (66) come il Duca Ottavio *aumentò lo splendore della Università e fondò il celebre Collegio de' Nobili.* Ma s' egli avesse attentamente letto il *discorso preliminare* del P. Affò al Tomo IV. degli *Scrittori Parmigiani* (67), opera che sì spesso è da lui citata, avreb-

(66) *a facc.* 124.
(67) *facc. XX.*

be scorto che fu eretto dal Primo Ranuccio nel 1601, vale a dire quindici anni dopo trapassato Ottavio. Queste cose voi le sapete meglio d' ogni altro, che vantate tra i vostri illustri antenati il primo Reggitore di questo Collegio in Giovanni Linati, indi Vescovo di Borgo S. Donnino, poscia di Piacenza. Nè opponga il Sig. M. che anche a que' dì viveva un Ottavio Farnese figlio naturale di Ranuccio. Il so: ma quest' Ottavio non era Duca e non iscapolato dal ventre materno prima del 1598 (68).

Avverta pure il Sig. M. non un *Santo Belgrado* (69) avere procacciato la costruzione della Specola per la contemplazione degli Astri, ma sì il P. Jacopo Belgrado gesuita che fu per alcun tempo confessore del Duca Don Filippo.

Dopo le quali cose giovandosi poco accuratamente delle predette *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani,* ci vien ragguagliando di coloro ch' egli reputa i più celebri, e pone a capo di schiera, come dovea, Cassio parmense (70) cui stringe in parentela con Cajo Cassio Longino, altro trucidatore di Cesare, benchè fra loro nessun legame fosse oltra il santo dell' amicizia. Ma lieve è questo sproposito rimpetto al solennissimo che succede :

---

(68) *Affò l. c. facc. XXI.*

(69) *Così il S. Millin a facc.* 124.

(70) *Facc.* 125.

„ Iacopo Zamoreo fu uno de' più cari amici „ del Tasso „ (71). Questo Zamoreo nomossi *Gabrio* o *Gabriele*, non *Iacopo:* fu amico assai caro di Francesco Petrarca a cui sopravvisse oltra *due lustri*, non *due secoli*, come per esserlo anche del Tasso facea d'uopo. E chi penserebbe che il Sig. M. avesse parlato prima con più esattezza di questo stesso Zamoreo! Leggete, pregovi, a facc. 56 del I.° Volume di questo suo viaggio, e vedrete e nel testo e nelle note ch'egli sapeva il *nome* di lui, e *l' amicizia pel Cantore di Laura*, e solo errò nello allegare a facc. 57 la fonte da cui trasse coteste notizie, poichè in veçe di notare, *Affò* = *Scrittori Parmigiani* = II. 58, scrisse *Affò* = *Scultori Parmen*. = II. *LVI.*

Giunto ad *Antonio Cornazzano* si pone arbitro tra Parma e Piacenza, e con sentenza di lodo pronunzia: il Cornazzano *appartenere a Piacenza per nascimento, a Parma pe' suoi scritti.* Soccorretemi con ispiegazione, ch'io non l'intendo. Questo Scrittore ebbe sì corta stanza in Parma che ben poche può avervi fabbricate delle sue opere moltissime.

Ma poichè siamo in sul ragionare del Cornazzano, ritornami a mente un granchio curioso preso dal celebre *Ginguené*, il benemerito della nostra Letteratura, a cui duolmi non sia innalzato qualche monumento della Italiana rico-

(71) *Facc.* 126. *Osservando la nota* (2) *che il Signor Millin ha posta qui, contenente queste parole* Supra I. 56,

noscenza. Nell' *Histoire Littéraire d' Italie* (72) così incomincia a dire del Cornazzano : „ *Cor-* „ *nazzano dal Borsetti* demande aussi une men- „ tion particulière etc “. Antonio non fu mai soprannomato *dal Borsetti*. Eccovi, valoroso Sig. Conte, donde parmi esser nato lo sbaglio. Il Tiraboschi dà cominciamento con queste parole all'articolo del Cornazzano: „ Il Cornaz- „ zano *dal Borsetti* e da alcuni altri Scrittori „ Ferraresi viene annoverato tra lor poeti “. *Ginguené* lesse sbadatamente le parole *e da alcuni altri Scrittori;* quindi non fu fatto accorto che il Tiraboschi parlava del *Borsetti* autore dell'*Historia Almi Ferrariae Gymnasii* (73).

Annoverati parecchi de' nostri Letterati dei due secoli posteriori al Cornazzano deplora a ragione la morte del celebre Affò dalla quale

e la precedente in cui si cita il Paradiso *di Dante* al Canto XI, *il lettore crede a prima vista, che abbia voluto in appoggio del suo detto allegare Dante al verso* 56 *del I. Canto del Paradiso; ciò che rende ancor più piacevole lo svarione: ma esaminato ogni cosa è palese ch' egli si riferisce al T. II. degli* Scritt. Parmig. *che ha allegato nell'antipenultima nota, e che non ha posto mente d'avere citato nella penultima la* Vita del B. Giovanni Buralli *dello stesso Affò, e nell'ultima* il Paradiso *di Dante. È pure errato il n.° della faccia che è la* 58 *e non la* 56. *Ivi correggasi anche il nome di* Girolamo Capo *de' Medici in* Girolamo Casio.

(72) *T. III. pag.* 549.

(73) *Il Borsetti parla del Cornazzano nella parte II. facc.* 344. *L'errore del Ginguené fu avvertito anche dall'Editore de'* Prov. del Cornazz., Parigi, Didot. 1812.

fu *impedito di pubblicare il* 6.° *volume delle* accennate *Memorie, che avrebbe contenuto le notizie dei dotti parmigiani del Secolo XVIII.°* „ Ils n'ont pas joui (prorompe egli) d'une cé- „ lébrité égale aux autres, puisque le père du „ dernier Duc appella de France l'Abbé de „ Condillac et le Chevalier de Keralio pour „ élever son fils, et qu'il confia au P. Paciau- „ di, Piémontais, le soin de sa Bibliothéque. „ On compte cependant plusieurs poëtes par- „ mi lesquels on distingue le Comte Sanvita- „ le, et le Marquis Prospero Manara (74)“.

Io non reputo convenevol cosa lo indagar qui le cagioni che spinsero Don Filippo a chiamare quegli stranieri: ma per rispetto all'Abate di Condillac dirò, che un tal nome fa tacere qual si sia riflessione, e che qualunque metropoli maggior vanto levasse per ricchezza di patrii sapienti, lungi dallo averne il minimo senso di dispiacenza, avrebbe fatto plauso a cotanta scelta. Uomini di sì gran fama sono cittadini dell'Universo.

Ma, per venir più drittamente al proposito, la chiamata di questi tre personaggi avvenuta in un tempo in cui Parma dolevasi ancora delle ingiurie che le guerre ed altre cagioni da tacersi aveano fatto al pubblico insegnamento, poteva ella essere ragionevole motivo pel Signor Millin di dar taccia di minore celebri-

(74) *Facc.* 128.

tà ad un intiero secolo della nostra letteratura? Non è anzi il diciottesimo che sta in cima delle nostre dotte età? E limitando il ragionare a' soli trapassati, e ragguagliato ogni cosa, qual è di tutte le precedenti che vanti un poeta nostrale non dirò maggiore ma uguale a Manara ed a Mazza? Quale un oratore famigerato al pari di Turchi, e più elegante di Uberto Giordani (75)? Quale un giureprudente maggiore di Paolo Politi e di Antonio Bertioli (76)? Quale un medico più rinomato di Buonafede Vitali sopranuomato l'Anonimo, di Giuseppe Cervi, di Marsilio Venturi? Se il secolo precedente va fastoso dello scopritore del Telescopio di riflessione (77), non ebbe il XVIII.° l' infaticabile Angelo Capelli che dal *Bailly* e dal *Lalande* fu collocato tra' primi che diedero Tavole della luna giusta i principj di Newton, e che di fatto precedette e l'Horrebow, e il P. Grammatici, e il Wright, poichè sin nel 1720 (78) egli aveva preparato le sue nuove osservazioni intorno alla lu-

(75) *Fu ancora buon poeta lirico e faceto, fece alcune Tragedie e Commedie, fu dotto in molte favelle e critico acuto.*

(76) *Profondo nella storia universale, e nella patria tanto civile che letteraria, nello studio dell'antichità, e nella* diplomatica, *e buon conoscitore delle arti del disegno.*

(77) *Il P. Nicolò Zucchi gesuita Parmigiano.*

(78) *V.* Giorn. de' Lett. d' Ital. *degli Zeni T.* 33. *Parte II. facc.* 353. *e segg.*

na, sebbene le pubblicasse qualche anno dopo coloro, forse per quella lentezza lodevole e fatale ad un tempo che presede a' lavori Italiani? Per agevolare il suo nuovo metodo inventò il Capelli due istromenti chiamato l' uno *Orario lunare*, e l'altro *diametrale*. Egli ebbe amplissime laudi negli Atti degli Eruditi di Lipsia (79) per la sua laboriosissima Astrosofia Numerica, e meritò di essere aggregato alla R. Società di Berlino (80).

E in altre parti delle matematiche discipline quale salì più in alto del P. Federico Sanvitale primo a dimostrare senza soccorso d'algebra, per rispetto a' numeri semplici, una delle proprietà dei numeri già trovata dal *Fontenelle* (81)? E questo insigne letterato è

(79) 1738. *facc.* 559 *notata per errore* 549, *e segg.* ,, *Opus hoc insigne tam doctrinae quam industriae,* ,, Celebris *Auctoris specimen etc.*,,. *Ed ivi a facc.* 551 *che dovrebb' essere* 561, *parlandosi della nuova dottrina degli Ecclissi:* ,, *Quae Eclipsium doctrina, si cum* ,, *veterum calculis comparetur, habet omnino quod no-* ,, vum *possit appellari. Neque tamen est diffitendum,* ,, *clarissimum Capellum methodum hancce* suis *quoque* ,, *adauxisse* inventis ".

(80) *Il Capelli fu a' suoi dì tenuto anche in conto di celebre maestro di Cappella e di eccellente scrittore di musica, e pubblicò molte opere musicali. Scrisse versi che non andarono all' immortalità, benchè ne' bernieschi non facesse mala prova.*

(81) *V. Zaccaria*-Storia Lett. d'Ital. *T. VI. facc.* 761 *e segg. ove il Sanvitale (nella Lettera al Cornaro) dice:* ,, *La proprietà dal lodato scrittore osservata*

quel desso che scrisse con lode elementi di architettura civile, fondò un' Accademia pubblica di scienze in Brescia nel 1760, e ragionò dottamente su fisici argumenti; che precursore dell' illustre *De l'Épée* sin dall' anno 1757 lesse nell'adunanza del Conte Mazzucchelli una *dissertazione sopra la maniera d' insegnar a parlare a coloro che essendo nati sordi sono ancor muti;* che fece versi endecasillabi latini squisitissimi; che pubblicò ricordi storici intorno al suo celebre amico il Cardinal Quirini, e fra il compianto universale recitonne in S. Faustino il funerale encomio sopra i molti altri lodatissimo (82).

Chi nel rinvergare le più recondite notizie patrie adeguollo non pure, ma approssimossi ne' secoli anteriori al celebre Affò (83)?

„ *si è questa. Se moltiplicherete, principiando a sini-* „ *stra, la prima o le due prime, o qualunque altro nu-* „ *mero delle figure d'un* moltiplice *di qualche numero* „ semplice *minore del* 10 *per la differenza del mede-* „ *simo a* 10; *col prodotto poi sommerete la figura se-* „ *guente, ed a questa somma finalmente scriverete a* „ *canto le figure che restano, vi verrà un numero il* „ *quale sarà esso pure un* moltiplice, *benchè minore* „ *del medesimo numero* semplice " . *Segue la dimostrazione.*

(82) *V.* Memorie per servire alla Storia Letteraria, *T. V. P. III. facc.* 39.

(83) *Oltre i suoi lavori storici, bibliografici e di antichità sono per le mani di tutti quelli d' altro genere che lo rendettero caro anche a' cultori della più amena letteratura. Però non è d'uopo ch' io mi allarghi più là intorno a questo rinomato scrittore.*

Qual grata accoglienza non ebbero a' suoi dì le multiplici opere istoriche dell'altro gesuita Iacopo Sanvitale che ancor più plausibilmente avrebbe chiusa la lunga onorata carriera di diciassette lustri ove, per la debolezza dell' età, in sul tramontar de' suoi giorni non si fosse avviluppato nelle ambagi del *probabilismo* e del *probabiliorismo*?

Quanta riputazione nella storia ecclesiastica e letteraria, nello stile delle iscrizioni e nelle arti belle non acquistò fra i dotti l'Ab. Don Andrea Mazza?

E tacerò di Francesco Maria Biacca storico e antiquario assai commendato e buon traduttore di alcuni poeti latini, se tante lodi meritò dall'Argelati (84) e da altri, ed un articolo del *Ginguené* nella *Biographie Universelle*?

E chi nello scrivere Elogi riscosse per le contrade Italiche più lodi di Antonio Cerati nella sua fiorente età? Non avrete dimenticato, egregio amico, ch'io parlo solo de' Letterati Parmensi ora spenti.

E il nome di Cerati mi rammenta quel Monsignor Gaspare Presidente dell' Università di Pisa, amico del gran Lambertini, che, attestante Filippo Re (85), *fece il miglior libro*

---

(84) *V. Pref. all'Ediz.* 1730 *dell'*Imperator. Romanor. numismata . . . . jam illustrata a Francisco Mediobarbo.

(85) Saggio di Bibliografia Georgica.

uscito da penna Italiana nel passato secolo *sulla maniera di coltivare gli alberi fruttiferi* (86).

O per favore accordato alle lettere, o perchè le coltivarono con plauso, o per ambo questi vanti Iacopo Antonio Sanvitale, Aurelio Bernieri, Flaminio Torriggiani, Alessandro Banzi, Gregorio Cerati Vescovo di Piacenza, Troilo Venturi, Pier-Luigi Politi, Francesco Ghirardelli son nomi che rendono suono illustre nella nostra Letteratura.

Nissuno fra noi prima di Pietro Martini scrisse intorno alla Storia dell'Intaglio in rame, e fu gran danno per le Arti belle che rapito da morte non potesse nè terminare nè pubblicare il suo utilissimo *Catalogo storico delle stampe ecc.* giacente presso il suo erede.

E non breve novero di altri valorosi che non sono più, e nobilissima schiera di viventi che la più parte de' loro giorni trassero nel passato secolo potrei io qui porre in signorile ordinanza, onde tor d'errore il Signor Millin e chi seco accusò di povertà il *Settecento* della nostra Storia letteraria, ove discrezion consentisse di tribolarvi troppo più lungamente con

(36) *Oltra ciò, del suo valore nelle scienze e nelle lettere veggasi la Nota* (42) *all'Elogio di lui scritto dal Conte Antonio Cerati. Questi asserisce che il celebre Ab. Conti sommetteva ogni sua opera al giudizio di Gaspare prima di pubblicarla, e che molti altri riputati scrittori fecero lo stesso di alcune delle loro.*

questa mia tantafera che non è ancora finita e che già valicò i confini di lettera. Però le cose da me ultimamente dette saranno anche

. . . . suggel ch'ogni uomo sganni

per quello che dissero con sì poca verità due celebratissimi scrittori Carlo Denina e Sismondo Sismondi intorno alla nostra Letteratura.

Il primo asserì, a' letterati *stranieri* che la Corte chiamò in Parma dopo la metà dello scorso secolo, anzichè a' *nostrali*, essere la nostra Città debitrice dell'appellazione di *novella Atene* che meritossi a que' dì, e al lungo catalogo di quegli illustri forestieri quasi non contrappose che Jacobacci e Mazza (87); anzi non nomina che questi due e in quest' ordine stesso non consenziente Apollo. Ancor meno cortese fu verso Parma il Sig. Denina nel IV.° Tomo delle *Vicende della Letteratura Italiana*, ove non rammenta alcun altro de' nostri fuor solamente che il Bondi: e pure fu sì largo co' suoi Piemontesi. E saldo attenendosi a quel suo torto sentenziare, ancora nella *Storia dell'Italia occidentale* pubblicata l'anno 1809, là ove discorre de' tempi medesimi, ricanta che Parma *illustravasi per opera di letterati e d'artisti stranieri* (88). Nulla aggiugnerò nel fatto

(87) *Vedi* Tableau hist. statist. et moral de la haute Italie, 1805. *a f.* 312. e 313. „ Les Iacobazzy et les „ Mazza sont présque les seuls Parmésans de naissance „.

(88) *V.* Stor. dell'It. Occid. *T. VI. Dopo avere a facce* 38 *e* 39 *ripetuta e avvantaggiata di molti nomi*

della letteratura, chè assai ne dissi già; ma su quello delle Belle Arti ..... Parma avea dunque perduto al tutto ogni proprio vanto! quella Parma medesima in cui, attestante il Sig. Denina stesso (89), nell' anno 1729 andavan ripigliando *l'antico vigore le belle arti*, ed alla quale concedeva nobilissimo accompagnamento, Milano e Bologna! Ed i nomi di Clemente Ruta, di Giuseppe Peroni, di Pietro Ferrari, di Gaetano Callani, di Pietro Martini erano dunque oscurati da quelli de' forestieri Petitot, Baldrighi e va dicendo (90)?

Nè si tenne al ferirci solo nel lato letterario e delle arti, che volle sino spogliarci de' più chiari fatti della nostra storia civile gridando (91), ch'*essa non offre sotto diversi nomi*

---

la lista de' forestieri che illustrarono *Parma o all' insegnamento pubblico vi furono chiamati*, *e posto alla coda Ireneo Affò per atto di gran munificenza*, *procede così a facce* 40: ,, *Mentre Parma illustravasi per opera* ,, di letterati e d'artisti stranieri, *sostenevano l'onor* ,, *letterario di Piacenza l'erudito storiografo Poggiali*, ,, *due fratelli Barattieri fisici, matematici di merito non* ,, *comune . . . . Al par di loro fa onore a Piacenza* ,, *sua patria il pittore G. B. Landi* superiore nell'ar- ,, te sua al celebre Mazzuola Parmigiano, *e non infe-* ,, *riore al Caracci nelle grandiose composizioni, e forse* ,, *al bravissimo Aretino Benvenuti* ,,. *Ho già dichiarato ch' io non parlerò de' viventi*.

(89) *Ivi T. IV. f.* 205.

(90) *Il merito di questi ultimi non potea già*, *ragguagliato ogni cosa*, *menomare quello de' primi*.

(91) *V.* Tabl. Hist. ecc. *facc.* 312.

che gli avvenimenti stessi che accaddero ai Modonesi, Cremonesi e Piacentini. Dunque, per tacer d'altri fatti, egli sdimenticò il già ricordato assedio sostenuto da' nostri contro Federigo, e la rotta di questo e lo sterminio di Vittoria? dunque non rileva un frullo la fuga memorabile de' Francesi capitanati dal Gonzaga da Bozzolo, avvenuta mercè il valore de' nostri Avi il dì 21 Dicembre dell'anno 1521, e dipinta da Francesco Carpesano con tanta vivezza di tinte ne' Commentarj de' suoi tempi? Valse, il sa Europa, questa solenne impresa a liberare Lombardia tutta dalle nuove offese che Francia iva mulinando contro lei (92).

Ecco poi con quale scrupolosa esattezza questo riputato istorico narra l'avvenimento della morte del Duca Ferdinando, ed il passaggio di Parma sotto la francese dominazione: „ Il „ cangiamento politico che provò quello stato „ nel 1801 quando il principe ereditario D. „ Luigi fu elevato al trono di Etruria, non vi „ cagionò perdite letterarie di alcuna impor- „ tanza. L'Amministratore francese Moreau „ de Saint-Méry fece per le lettere e le belle „ arti quanto avrebbe potuto fare il proprio „ Sovrano " (93). Per guardarmi da superfluità non dimostrerò come sia qui confuso l'avvenimento di Don Lodovico al trono d'E-

---

(92) *V. Affò*, Zecca Parmigiana, *facc.* 127.
(93) Stor. dell'It. Occid. *T. VI*, *f.* 38.

truria colla morte di Don Ferdinando accaduta più di un anno dopo, e cagione reale del mutato governo. Però la lode ch'egli dà al Sig. di Saint-Méry è giusta. — (94).

Il secondo, l'illustre autore della Storia delle Repubbliche Italiane de' Secoli di mezzo, nell'altra sua opera *La Littérature du midi de l' Europe* tenendo in genere ragionamento delle lettere Italiane del XVIII.° Secolo rac-

(94) *Altri sbagli prese il Sig. Denina a f.* 313. *del cit.* Tableau. *Disse che i soli* Ducati di Parma e Piacenza *davano ai loro ultimi Sovrani cinquecento mila sudditi. Non ne davan forse* 420,000, *o* 437,000 *colla giunta del Ducato di Guastalla, e compreso le otto migliaja circa dell'* Oltrepò *Piacentino che ci fu tolto ora fa più di vent' anni, nè restituito poscia.*

Ora i Ducati di Parma Piacenza e Guastalla co' paesi che ne dipendono, secondo i più recenti computi autentici, hanno 423,924 *abitanti.*

Parma col territorio ne ha	190,575	423,924
Piacenza	177,088	
Guastalla	18,515	
Compiano	12,088	
Bardi	11,393	
Borgo Taro	9,782	
Berceto	4,483	

Aggiunse che in questi Stati sono ,, quelques espèces ,, de minéraux tels que le Pétrole (Petrae Oleum), ,, qui est une huile qu' on tire d' un rocher ,,. A me non ispetta lo esaminar qui se rigorosamente parlando possa il petrolio *essere collocato fra i minerali presi nel senso sistematico, o piuttosto fra le sostanze combustibili fossili; ma parmi che volendo dare un cenno de' nostri minerali, potea il Signor Denina rammen-*

conta, che *i Ducati di Modena e di Parma desolati dalle guerre del principio del secolo non contribuirono ai progressi delle lettere che con qualche ricompensa data ai poeti di Corte* (95). Ma per rispetto a Parma (ch' io non porrò falce in messe altrui), oltre le cose già

tare almeno la copiosa miniera di ferro delle Ferriere, *quando pur non avesse voluto far parola delle* piriti *atte a somministrare, per asserzione del nostro dotto Professore di Chimica, il* solfato di ferro *necessario al consumo che ne fanno questi Stati ; nè del rame , del gesso e va dicendo . Del resto il* petrolio *che si trova nelle nostre contrade cioè a* Miano di Medesano, *a* Sant'Andrea oltre Taro , *e a* Salso Maggiore , *non si trae da rupe , ma da pozzi che hanno talvolta la profondità di* 170 *e più braccia nostre, cioè* 93 *metri circa . Reca maraviglia come siasi ragionato con più esattezza del nostro* petrolio *dagli Scrittori meno recenti che dalla più parte degli ultimi. Vi ha tra questi, oltre ciò che dice il Signor Denina, chi asserisce la principal cava essere in* Amiano luogo del Genovesato, *chi in* Miano luogo del Piacentino, *chi in* Miano Parmigiano distante 12 leghe da Parma , *mentre non lo è che* 12 *miglia Italiane o presso . Pure che sino dal* 1770 *si cavasse quest' olio da pozzi, e in* Miano *nostro principalmente, lo aveano già detto le* Mémoires de l'Académie des sciences, *e ripetello il Cel. Haüy nel* 1801 (Minéralogie *T. III. facc.* 314). *Ma il Signor* Fougeroux de Bondaroy *che parlò lungamente del* petrolio *di* Miano *e di* Salso *nelle accennate* Mémoires *ecc. facc.* 37, *e segg. aveane avuto un ampio ragguaglio dal Signor Gaetano Ferrarini Chimico-speziale del Duca D. Ferdinando .*

(95) *T. II. facc.* 348. 349.

dette, come avrebbe potuto appellarsi per tutte le contrade Europee la *novella Atene*, ove fosse verace il dire di lui? Nè pure la prima metà di quel secolo potea il Sismondi ferire di sì acerba puntura; chè se molti de' più svegliati nostri ingegni da me sopra nominati vivean lontani dalla patria, non perciò eran meno figli e meno vanto di lei. Di più egli accordò due intere facce sì in lode e sì in rampogne a Clemente Bondi (96), e non disse verbo di Angelo Mazza. Un anno avanti la divolgazione della sua Opera egli mi fece onore di una sua visita che rimembro con orgoglio, e con maraviglia di quelle sue egregie virtù, modestia ed urbanità a gran dottrina congiunte; e mi chiese notizie di scrittori Spagnuoli e Portoghesi, nulla de' nostri. Non dimenticò nell' Opera stessa Bertola, Pignotti, Savioli, Labindo; perchè non rammentarsi di Manara e, lo ripeto, di Mazza? Andres, lo Spagnuolo Andres celebratissimo scrittore, parlando senza amor di parte de' Poeti Italiani che fiorivano ne' tempi medesimi, diceva: „ Quanti il- „ lustri lirici non ci presenta Parma anche „ dopo la perdita di Frugoni " ? Nè aontavasi di accoppiare il nome di Mazza a quelli di Cesarotti e di Monti (97).

---

(96) *Tom. III. facc.* 78. *e segg.*

(97) *V.* Orig. progr. e stato attuale di ogni Lett. *T. II. f.* 408. *dell' Ediz. Rom.*

Parve, è vero, che il Sig. Sismondi volesse riparare alquanto a questa umiliante dimenticanza nell'ultimo volume della sua *Histoire des Rép. Ital. du moyen âge* (98), allorchè disse in genere, che per le cure dell' Infante Don Filippo *Parma sembrò surgere a vita novella ed ebbe vanto di parecchi uomini distinti.* Ma quasi penasse del lasciarci gustare intiero il dolce di queste parole, asperger volle di amarore gli orli del nappo dicendo: ,, Les villes de Parme, et de Plaisance ,, *qui avoient bien peu participé dans les siè-* ,, *cles précédens à la gloire littéraire de l' I-* ,, *talie*, parurent animées d'nne vie nouvelle, ,, et l'on y vit fleurir plusieurs hommes distingués ". *Que' secoli precedenti* non pertanto ingenerato aveano, ristringendomi ancora a Parma ed ai più eletti, Cassio Parmense, Burci e Basini, Taddeo Ugoleto e Francesco Mario Grappaldo, Enea Vico e Pomponio Torelli, Sforza Pallavicino, e finalmente Bacchini di fama europea. Sembrami che l'esimio Sismondi, chè d'altronde onora se stesso e Italia col vantare l'antica sua origine Italiana, a quando a quando sdimentichi la carità del suolo natío de' suoi maggiori. E di ciò un altro

(98) *Questo volume impresso nel passato anno* 1818 *non mi pervenne che dopo la stampa della prima edizione di questa mia lettera; però non potei corredarla di ciò che aggiungo qui osservando quanto vi si dice a facce* 318.

solo esempio concedetemi ch' io vi riferisca, benchè a noi non appartenga immediatamente. Egli per ironía intitola Camillo Federici *il principale, il gran Drammaturgo degl' Italiani* (99). Se il popolo, che è popolo a Londra, a Parigi, a S. Petersburg, a Vienna, a Filadelfia come nelle Italiane città, applaudì ed applaude a parecchie delle miserande rappresentazioni di Federici, non vi fu, nè avvi un solo Italiano anche lievemente iniziato ne' buoni studi che non le ascoltasse o ascolti biasimando.

Ora torno al Sig. Millin che seguendo a ragionare del nostro secolo diciottesimo (100) dice che Parma ha diversi Poeti infra quali si distingue il *Conte Sanvitali e Prospero Manara*. Ma se il Sig. M. avesse in Parma domandato contezza de' nostri migliori poeti di quel secolo qual è di noi che oltre *Manara* non gli avesse nominato *Mazza*, indi *Giordani* ecc. ?

Il Sig. Millin dopo aver detto de' nostri Letterati, dell' Accademia degli Innominati e delle Colonie Parmensi *Albrizziana* e d' *Arcadia*, entra nell' Accademia delle Belle Arti, parla della scuola Parmigiana di pittura, e finisce col dire che in Parma dopo il Lanfranco e il Badalocchi l' arte del dipingere null' altro fece che decadere, e che il *celebre pittore di prospettiva Panini appartiene più alla Scuola*

(99) *T. II. facc.* 410. *e* 489.
(100) *Facc.* 128. *l. c.*

Romana che a quella di Parma, benchè in questa città egli sia nato (101). Dopo le cose dette di sopra lascio a chi nell'Arti Belle è addottrinato il rispondere al resto: solamente noto, che Piacenza non potrà essergli grata dello averle tolto l'unico pittore famoso che, secondo il Carasi (102), annoverasse quella illustre città prima del mezzo del secolo XVIII°. Noto ancora che parlando poco dopo del famoso S. Girolamo di Correggio errò dicendo, che l'Infante Don Filippo il fece portare a *Celano*, e che questo quadro fu inciso da *I. M. Giovanni* (103). *Celano* è picciola città nell'Abruzzo ulteriore. Egli dovea dire *Colorno*, e *Giovannini* invece di *Giovanni*. Noto finalmente che il *Piano di Velleja* non è, e non fu mai a' dì nostri nella gran Galleria di quest' Accademia ov' ei lo colloca di compagnia coi due quadri dello Schidone (104). Esso appartiene da moltissimi anni al Museo delle Anticaglie, del quale passando a far parola il Sig. Millin, ci vien narrando che il Prefetto (105) ha già fatto disegnare ed incidere molte cose di quella inabissata città, che fan ricco questo Museo. Ma il dotto Prefetto mi attesta di non averne fatto incidere che le sole iscrizioni. Questi osservò pure:

(101) *Facc.* 133.

(102) Pitture di Piacenza *facc.* 129. *Nota* (117).

(103) *Facc.* 136.

(104) *Facc.* 138.

(105) *Ivi*.

1.° Che il Signor M. andò errato allorchè pose (106) fra le iscrizioni Vellejati quel frammento di *Editto Municipale della Gallia Cisalpina* di cui tenni discorso di sopra (107), non meno che la famosa *Tavola Trajana*. Questa non è che l'elenco di tutti i fondi ipotecati per assicurare il pro di cinque per cento alla somma di un milione e quarantaquattro mila sesterzj (non già 1,144,000, come pretende il Sig. M.) (108) assegnati da Trajano pel mantenimento di 281 Alunni.

2.° Che è falso, tanto questa che l'*Editto* fossero in Parma nel 1813, poichè non vi ritornarono da Parigi che nel Febbrajo del 1816.

3.° Che l'*Editto* medesimo non fu scoperto nel 1747, ma sì ai 24 Aprile 1760; sul che si vede chiaro avere il Millin (109) scambiato di nuovo l'*Editto* colla Tavola *Trajana* scoperta appunto nel 1747 (110).

4.° Che non mancano alcuni pezzi della Tavola stessa com'egli asserisce (111): mancavano a Parigi perchè eran rimasti in Parma . Ora sono stati diligentemente connessi co' pezzi maggiori, e si può leggere questo gran monumento dell'antichità in piena interezza e per

(106) *Ivi*.
(107) *Facc*. 31.
(108) *Facc*. 139.
(109) *Facc*. 138.
(110) *Vedi qui sopra f*. 31.
(111) *Facc*. 139.

così dire tutto in un fiato. Dunque il Sig. M. non lo vide in Parma: la conclusione è senza risposta.

5.° Che in essa Tavola non sono pareggiati *lo Spurio e la Spuria* (112), poichè a quello dodici sesterzj mensuali, a questa solo che dieci ne concesse lo Imperatore munifico.

6.° Che non alla *settima linea* ma sì bene alla *settima colonna*, chè appunto in sette colonne è partita la *Tavola Trajana*, si legge avere Cornelio Gallicano fatto la giunta di 72,000 sesterzj a quella Imperiale concessione (113).

Dal Museo passa il Sig. M. al gran Teatro Farnesiano (114) e narra ch' esso contiene 14,000 spettatori (115), e che tanti appunto ve ne fossero annoverati nelle feste del matrimonio di Odoardo Farnese nel 1670; ma in quest' anno non si maritò un Odoardo Farnese, e qui è chiaro che intende parlare delle nozze del Principe Odoardo figlio di Ranuccio II. e d'Isabella d'Este, le quali si fecero nel 1690 (116). È forse esagerato il numero degli spettatori che si dice potervisi contenere; ma di ciò non è in colpa il Sig. M. chè il

(112) *V. Facc.* 140.
(113) *V. Ivi.*
(114) *V. Facc.* 141.
(115) *V. Ivi, Nota* (3).
(116) *Il Sig. Millin ripetè lo stesso errore a f.* 142.

primo ad asscrirlo fu il Parmigiano Notari (117) e sulla fede di questo lo ripetè il Tiraboschi (118). Dice poi il Sig. Millin, che *sopra le porte principali che sono specie di archi di trionfo* stanno le statue equestri dei Duchi Alessandro e *Ranuccio* (119); e meglio avrebbe detto di *Ottavio* ed Alessandro. Difatto non era verisimile che Ranuccio avendo ordinato l'innalzamento di questo gran teatro avesse preferito di farvi porre la propria anzichè la statua del valoroso suo Avolo (120). Nè più esattamente parla il Sig. M. del picciol teatro che stavvi a fianco, che fu fabbricato, dic'egli, dal *Vignola, e che serve a sollazzare gli uffi-*

---

(117) *Nella* Descrizione delle feste *ecc.* 1690. *Il Sig. M. chiamollo per errore* Rotari *nella nota* (4) *alla facc.* 141, *ed in vece di citarlo nella nota antecedente a prova della quantità degli spettatori, lo allega nella predetta nota* (4) *come se la sua* descrizione *contenesse* la Pianta *del Teatro; ciò che non è. Il Buttigli nella* Descrizione dell'Apparato per le nozze del Duca Odoardo *a facc.* 271 *asserisce che in questa occasione vi sedevano dieci mila persone. Il Signor Pietro de Lama nella sua recente* Descrizione *di questo Teatro ne riduce la capacità ad un numero infinitamente minore.*

(118) Stor. della Lett. Ital. *T. VIII. Lib. I. facc.* 24. *della* 2.ª *ediz. Mod., non Libro III. come disse il Sig. Donati nella* Descriz. del Gran Teatro Farnesiano, *che a facc.* 84, *nota (a), si sbagliò pure dicendo che lo spettacolo durò* 7 *ore: duronne* 8 *attestante lo stesso Notari a facc.* 50.

(119) *V. facc.* 142.

(120) *V. Buttigli l. c. facc.* 258.

ciali della Corte del Principe e le persone distinte alle quali piace farvi mostra de'loro talenti per le sceniche rappresentazioni (121). Se ciò faceasi prima del 1780, non si continuò certo. Sarebbe poi inutil cosa il ricordare a Voi, che in esso adunavasi più di vent'anni fa un' Accademia di *Filarmonici* particolarmente ne'tempi di quaresima e d'avvento, a Voi, prestantissimo amico, che ne foste il penultimo ben degno segretario. Del resto come può questo teatro costrutto verso il 1690 essere opera del Vignola che morì nel 1573? Il Milizia parlando di Ferdinando Galli, detto il Bibiena, racconta, *che in Parma per il Duca Ranuccio Farnese tra le diverse fabbriche costruì la deliziosa Villa di Colorno con tanti belli giardini e fece un teatro decorato d' egregie scene*. Benchè queste parole lascino il dubbio se questo teatro fosse fabbricato in Colorno o in Parma, pure ad esse verisimilmente appoggiossi chi attribuì al Bibiena quello di che tengo ragionamento. Ma a me sembra che non si possa dubitare essere lavoro dell' Ingegnere Stefano Lolli inventore delle macchine del Teatro stesso, e che era a' servigi de' Farnesi contemporaneamente a Ferdinando e Francesco Bibiena Pittori delle scene (122).

---

(121) *V. la detta facc.* 142.

(122) *V.* L' Età dell' Oro *di Lotto Lotti a facc.* 4., e L' Idea di tutte le perfezioni *dello stesso, pure a*

Partendo dal Teatro Farnesiano va a visitare il cel. Bodoni. Questi *avea terminato allora il suo Omero e la sua Orazione Dominicale in cento lingue;* sono parole del Millin (123). L'*Omero* fu terminato in sul finire del 1808. L'*Orazione Dominicale* lo era stata due anni prima: parrebbe dunque che il Signor M. fosse venuto in Parma nel 1809 circa; ma allora vi sarebbe stato due volte, poichè vedemmo sopra, che partì da Milano per venire a Piacenza e a Parma verso il finire del 1813 (124). Io non intendo come vada questa bisogna... Procediamo. L'*Orazione Dominicale in cento lingue*! Il frontespizio di questo celebratissimo libro risponde prima di me: = Oratio Dominica in *CLV* Linguas versa etc. =. De' lavori tipografici di simil fatta questo è uno degli *amplissimi*; se ne sottrai cinquantacinque lingue, eccotene il *minimo* del secolo diciottesimo. Bodoni volle superare, e superò *Marcel* nella copia sì dei caratteri sì delle lingue, e *Marcel* pubblicolla nel 1805 in cencinquanta di queste. L'anno 1700 si stampò in Londra in più di *cento* avvantaggiata di sedici sopra le precedenti; e quin-

---

facc. 4, *ambo stampate in Piacenza nel* 1690 *per le nozze del Principe Odoardo*; *e vedi parimente la già allegata* Descrizione *del Notari a facc.* 43.

(123) *V. facc.* 143.

(124) *V. la mia nota* (21).

dici anni dopo il Britanno Chamberlayne la pose in luce in Amsterdam anche più arricchita (125).

Poscia parlando de' nostri primi Stampatori (126) dice le seguenti cose: „ Antonio Zarotto „ *de Parme* est le premier Lombard qui ait pra„ tiqué l'art de l'Imprimerie... Andrea *Por-* „ *tili* (Portilia) a été le premier imprimeur qui „ ait exercé son art à Parme seul et concurrem„ ment avec Zarotto. Il est un des premiers qui „ aient gravé des poinçons pour des caractères „ grecs, et qui aient imprimé des livres de „ Liturgie ". E nella nota alla parola Zarotto (127) dice: „ Cet imprimeur étoit né à Lyon „. Dalle quali parole per chi non è informato della nostra tipografia si potrebbono abbracciare questi errori:

(125) *Beniamino Schultze pubblicò in Lipsia, l'anno* 1748, *in lingua tedesca, il suo* Maestro delle lingue orientali e occidentali, contenente gli alfabeti di 100 lingue delle quattro parti del mondo, tavole poliglotte comparative, e l'orazione dominicale in 200 lingue. *Nol conobbi allorchè pubblicai mesi sono questa* Lettera. *Mi fu notificato a questi passati dì dal sapientissimo Professore Giambernardo De Rossi in un con altra opera tedesca di G. Cr. Adelungs intitolata* Mitridate, o scienza generale delle lingue coll' orazione dominicale in quasi cinquecento lingue o dialetti, pubblicata e continuata da G. G. Vater *in Berlino dal* 1806 *al* 1812 *in* 3. *vol. in* 8.° *Ambo questi libri sono notati dal Brunet nel suo* Manuel du Libraire.

(126) *Ivi a facc.* 144.

(127) *V. la detta facc.* 144. *Nota* (2).

1.° Che Zarotto imprimesse in Parma; lo che non si seppe prima.

2.° Che Zarotto v' imprimesse contemporaneamente al Portilia; lo che è falso perchè stampò sempre in Milano dal 1470, o 1471 sino al 1504 (128).

3.° Che Zarotto fosse Parmigiano ed insieme nato in Lione; mentre non fu mai in quella città per quanto è noto.

4.° Che il Portilia essendo il soggetto principale del *secondo periodo* di questo brano, sembra che a lui appartenga ciò che dice nel *terzo*, benchè si sappia che al solo Zarotto si desse vanto d'essere stato uno de' primi tipografi che incisero punzoni per caratteri greci, ed il primo a stampare libri di Liturgia (129).

È chiaro anche avere il Sig. Millin confuso Zarotto con Corallo: il qual Corallo era appunto *Lionese* ed imprimeva in Parma ad una col Portilia (130).

---

(128) *V. Affò* = Saggio sulla tipografia Parmense *facc. IX, e XIII, e* Giornale di Milano 1812, *facc.* 550.

(129) *V. Affò, ivi a facc. XII, e XIII.*

(130) *Stefano Corallo incominciò a stampare in Parma nell'anno* 1473, *e la data della sua prima edizione Parmigiana è del dì* 19 *Marzo, vale a dire di tredici giorni posteriore a quella del* Comento ai Trionfi del Petrarca *attribuito al Filelfo, che si credette il primo libro impresso in Parma dal nostro Portilia; ma l'anno* 1808 *io dimostrai nelle mie* Notizie Bibliografiche intorno a due rarissime edizioni ecc. *che quest' ultimo avea già stampato qui nell' anno precedente, e che quel Comento non è del Filelfo.*

Nè qui finiscono gli sbagli del Sig. M. intorno a' primi stampatori Parmigiani. „ Mi-„ chel *Maurolo* (volea dire *Manzolo* detto „ anco *Manzolino*) et Agnolo Ugoleto ont „ aussi avancé l'art typographique " . Siccome si può credere ch' egli abbia qui voluto parlare esclusivamente dell'arte tipografica in Parma, così dovea, come apparavagli il *Saggio* di *Affò* da lui allegato, avvertire che il Manzolino benchè Parmigiano non istampò giammai in patria, ma quasi sempre in Trevigi, ed una sola volta in Venezia. Anzi Affò nel *Saggio* stesso (131) riprende Giovanni *de la Caille* che pone il *Manzolo* ed il *Capcasa*, altro stampatore Parmigiano, tra coloro che imprimevano in questa città (132).

Dopo ciò torna il Sig. M. a tener ragionamento del principe de' moderni tipografi, e fra le molte e giuste laudi che gli dà, racconta, sì le beneficenze *dei Duchi di Parma* (133) come la considerazione in cui lo ebbero gli abitanti di questa città, aver fatto ch' ei la tenesse in conto di seconda patria, ed avere ingaggiato l' animo riconoscente del grande artista ad imprimere alle spese sue proprie in tre diverse forme i *Discorsi* che si pronunciarono

---

(131) *Facc. XXXVI.*

(132) *V.* De la Caille, Hist. de l' imprimerie.

(133) *Bodoni fu chiamato a Parma dall' ultimo Duca Don Ferdinando nel 1768; dunque questo solo de' nostri Duchi beneficò Bodoni.*

sulla tomba di quel Duca (134). Una sola fu l' Orazion funebre stampata da Bodoni in quel lutto, e forse il Sig. M. osservandone sbadato il Volume, prese per un altro *Discorso funebre* la *Descrizione delle solenni esequie ecc.* che conseguita l' Orazione di Luigi Uberto Giordani. Parma rimunerò cotanta liberalità, continua il Sig. M., coll' aggregazione di lui alla classe degli antichi *Piazzezzi* (Piazzesi), e con una medaglia improntata nella testa col busto di Bodoni *circondato da una corona d'alloro* e dalla iscrizione JOHANNES BAPTISTA BODONI M DCCC III. (così). Non ci dovevamo aspettare sì poca esattezza dal Sig. M. nel fatto delle medaglie, fra le quali siede come in sua reggia (135). Accortamente il valentissimo Manfredini (136) non volle, lasciate ch' io il dica, impiastricciare il campo dello spiccato busto di Bodoni con doppia corona, e parvegli che il serto più adatto a cotant' uomo fosse il suo proprio nome; però non vi pose che questo *JOHANNES BAPTISTA BODONIUS* (137) conseguitato dall'anno M DCCC II, non M DCCC III, come scrisse il Sig. M., e riserbò la corona *d'ulivo*, che non è già *d'alloro*,

(134) *V. facc.* 145.

(135) *Si è già avvertito che il Signor Millin è custode del Gabinetto delle medaglie del Re di Francia.*

(136) *Egli scolpì questa medaglia.*

(137) *In vece di* Bodonius *il Sig. M. copiò* Bodoni *V. facc.* 146. *nota* (1).

per racchiudere nel rovescio l'iscrizione concernente il decreto dei Dodecemviri, de' quali, grata ricordanza! Voi degnamente foste salutato per Capo. Voi anzi, illustre amico, Voi foste che con isplendida facondia arringaste in quella cara solennità, ed a cui fu dato di offerire a Bodoni questo monumento della Parmense riconoscenza: e Voi quel desso che per comandamento della Città nostra consegnaste al S. Millin in Parigi un esemplare di questa medaglia in oro, uno in argento, uno in rame (138) perchè in quel Museo li depositasse; del che dà un cenno egli stesso (139). Termina l'articolo di Bodoni dicendo che il Conte *Carlo Gustavo Rezzonico della Torre* ha fatto un bell' elogio di questo Tipografo nel suo poema intitolato *Mnemosine* (140). Voi sapete che l'autore di questo fu il Conte *Gastone della Torre di Rezzonico.*

(138) *Il Sig. Millin dice ivi che si tirarono* 250 *esemplari in* bronzo *di questa medaglia. Egli s' inganna, si tirarono in* rame. *S' ingannò pure dicendo che se ne cavarono* cinque *in oro: furono* 4 *soltanto, almeno secondo ciò che leggesi a facc. LXI del libro intitolato* = Medaglia d'onore decretata dal Pubblico di Parma ecc. = *e compilato dal ch. Prof. Jacopo Tommasini. N' ebbe, è vero, una* l'Amministrator gen. Moreau de S. Méry, *non il* Governo di Parma *come asserisce il Millin.*

(139) *Ivi.*

(140) *V. la nota* (3) *a facc.* 147. *In questa stessa faccia il Millin confonde lo* Spedale della Misericordia *di Parma coll' altro Pio Istituto della* Carità.

Errò anche allorchè disse (141) la Madonna *della Vittoria*, cioè *della Steccata*, al cui padrocinio i Parmigiani attribuirono pure la sconfitta data ai Francesi nel 1521, essere poscia divenuta il *tipo* delle loro monete. Essa nol divenne che di alcune pel volgere di pochi anni, come avrete veduto nella *Zecca e Moneta Parmigiana* di Affò qui e spesse volte citata dallo stesso Signor Millin.

Ove per avventura si svegliasse in Voi l'appetito di leggere il suo viaggio vedreste la necessità di correggerne un altro sbaglio che potrebbe condurre in doppio errore i leggitori che dell'Opere del valoroso Affò non avessero a memoria tutto il lungo catalogo. Alla facciata 149 (142) il Millin lava dalla taccia di Alchimista datagli da alcuni Scrittori il celebre nostro Parmigianino, ed allega *Affò, Pittor. Parmigg., pl.* 98. Ora sembra che Affò abbia un'Opera intitolata *Pittori Parmigiani* (143) ed ornata di molte tavole in rame. Ma io argomento che il Sig. M. credette di far qui l'abbreviazione del titolo della *Vita . . .*

(141) *A facc.* 148.

(142) *Nota* (1). — *Correggasi anche nella stessa facciata il nome di Giambattista* Barbieri *scultore del Mausoleo di Guido da Correggio posto nella Steccata, che vi si chiama, forse per errore di stampa*, Barlieri.

(143) *È tanto più necessario lo avvertire questo sbaglio, che il Millin ha pure a facc.* 117 *nella nota* (3) *allegata un' altra volta questa supposta opera de'* Pittori Parmigiani.

del pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino, scritta appunto da Affò, e di citarne la *pagina* (non *planche*) 98, ove precisamente si parla di Francesco Mazzola accusato come ricercatore della *pietra filosofale*. Questa vita non ha *tavole in rame*.

Per visitare con metodo le nostre chiese il Sig. M. dalla *Steccata* entra ne' *Cappuccini* (144) e vi ammira nel 1813 ciò che da più anni era stato trasportato in Francia o altrove, *l' Addolorata* col divin Figlio morto in grembo, *di Annibale Caracci, il Crocefisso del Guercino*, e una supposta *Vierge du Corrège qui a été sciée du mur de l'ancien Couvent*. Il Zappata (145), che dà un esatto ragguaglio di questo Convento e di questa Chiesa, nè per sogno disse mai che il Correggio vi dipingesse la più picciola cosa. E per rispetto al chiostro nota: „ Deiparae imaginem in Claus„ tro pinxit Augustinus Carraccius ". Nessuno impugnò poscia questo fatto, ed è noto che abolito nel 1810 quel Convento, nel 1811 fu segata questa *lunetta* del Carracci, e trasferita nell' Accademia delle Belle Arti ove sta incastonata nel muro sovra la porta d'ingresso. Però io credo che il Sig. M., il quale certo non può aver visitato nè la Chiesa nè il Convento de' Cappuccini, allora conversi in tutt'

(144) *V. facc.* 150.

(145) Notitiae Ecclesiarum in Civitate Parmae etc. *MS. che sta in questa Biblioteca Ducale*.

altr'uso, abbia sulla fede altrui scambiata questa *lunetta* con una supposta del Correggio, e che sentito narrare essersi la *lunetta* medesima dall'*antico Convento de'Cappuccini* trasportata altrove, abbia ideato che il trasporto siasi fatto qualche secolo fa, togliendo l'immaginario dipinto del Correggio da un vecchio Convento de' Cappuccini per collocarlo in quello che si restaurò ultimamente, e che era stato chiuso sol che cinque o sei anni prima.

E tirando di lungo con sicurezza che ti parrebbe tener del vangelo il Sig. M. racconta primamente a' suoi lettori (146), che la *Madonna della Scodella è stata rimessa in S. Sepolcro, e per conseguente che questa Chiesa merita d'essere visitata dagli amatori*. Nessuno ignora ormai che questo famoso quadro appena ritornato da Parigi fu collocato quarto coi tre altri del divino Correggio che stanno nell' Accademia delle Belle Arti. Secondamente, che nella *Chiesa di Sant' Antonio dell' Abate* (correggasi; *Sant' Antonio Abate*, per non canonizzare un nuovo Santo senza consentimento di Chiesa santa) *Pietro de' Rossi morto nel 1438 è rappresentato sopra la sua tomba ginocchioni ed in vestimento d'oro; e che da un lato della Cappella è dipinto l'Inferno, e dall'altro il Paradiso* (147). Aggiugne, che *questo sepolcro fu fatto nel 1451 a spese di Gio-*

(146) *V. facc.* 151.
(147) *Ivi*.

vanna Cavalcabò moglie di Pietro. È qui un fascio d'errori che tenterò di sciogliere come men male potrò, e siccome si tratta di monumento di molta importanza per la storia delle arti, in grazia appunto di questa importanza mi perdonerete il mio andar per le lunghe.

Il Carrari (148) racconta che Pietro Rossi „ morì l'anno quattrocento trent' otto, alli „ 26 di Gennaro, et fu sepolto nella Chiesa „ di S. Antonio Abate, di Parma, in un son- „ tuosissimo sepolchro, quanto comportavano „ quei tempi, ch'egli stesso si fece: dove sin „ hora (cioè nel 1583) egli ancho si vede „ vestito di veste d'oro, inginocchiato, in „ atto di adorar Dio, et è dipinto con que- „ sto Elogio:

Aurea, quem vestis redimebat tempore vitae,
Nunc Rubeum Petrum, aspera Petra tegit.

„ Hebbe di *Maria* sua moglie „ ecc.

Federigo Rossi figlio di Pier Maria il giovine, che parecchi anni prima aveva scritto elegantemente in latino gli elogi dei Rossi (149) illustri per lettere e per armi, narra la cosa stessa quasi che colle stesse parole, ed io credo anzi che il Carrari null'altro qui facesse

---

(148) Historia de' Rossi, *f.* 138.

(149) Elogia Virorum Rosciorum etc. *MS. posseduto da questa Biblioteca Ducale.*

che tradurre il Rossi (150). L'Angeli, più accurato, parendogli che la narrazione del Carrari potesse produrre qualche equivoco, chè di vero non è abbastanza esatta, nella storia di Parma (151) pubblicata otto anni dopo il libro del Carrari, tenendo discorso sotto l'anno 1404 di Giovanna Cavalcabò moglie di Pietro Rossi, disse ciò che qui trascrivo: . . .
„ Giovanna Cavalcabò moglie di Pietro che
„ il Sansovino e il Carraro errando chiamano
„ *Maria;* et pur potè questi avvedersi del
„ suo errore, raccontando ch' egli morì l'an-
„ no quattrocento trent'otto a' 26 di Genn.
„ et fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio
„ Abate di Parma in un sontuosissimo sepol-
„ chro (*ripete le riferite parole del Carrari in*
„ *un col distico*), quanto comportavano quei
„ tempi, ch' egli stesso si fece; dove fin' hora
„ egli anco si vede vestito di veste d'oro, in-
„ ginocchiato, in atto di adorar Dio, et è di-
„ pinto con questo elogio:

Aurea, quem vestis redimebat tempore vitae
Nunc Rubeum Petrum, aspera petra tegit.

„ Poichè *dall' una banda della capella è*
„ *dipinto l' Inferno et il Paradiso,* et con let-
„ tere molto grandi scritto, che fece la pit-
„ tura fare l'anno quattrocento cinquant'uno

(150) *Il Carrari (facc.* 231*) dice con ingenuità* d' essere stato molto principalmente ajutato *da quest'opera di Federigo nello scrivere la sua*.

(151) *V. facc.* 239 *e seguente*.

„ Giovanna Cavalcabò, moglie già di Pietro; „ ma ne la sepoltura è altro, che una tomba „ in terra, sopra il sasso della quale è tagliato „ quell' elogio, il quale nè converrebbe star „ appresso Pietro inginocchiato, come viene „ dal Carraro dipinto, essendo fatto solo per „ dimostrare, che sotto quel sasso era egli „ coperto . . . . ". Dalle quali parole cavasi che l'Angeli dopo aver corretto l'errore di *Maria* posta invece di *Giovanna*, temendo che dalla lettura del Carrari si potesse argomentare, non già il ritratto dipinto sul muro, ma sì la statua genuflessa di Pietro stesse a canto al suo sepolcro, volle allontanare del tutto sì fatta idea collo avvertire, che essendo da que' due versi già assegnato l'uffizio della pietra sepolcrale, quello cioè di chiudere il corpo di Pietro, non era dicevol cosa si vedesse anche di fuori ed allato allato ad essa questo corpo stesso figurato in marmo. E non volendo poi l'Angeli mentre narrava i fatti dell'anno 1404 procedere più in là intorno a questo monumento posteriore di molti anni, cui non era venuto accennando se non per correggere l'errore di *Maria* in *Giovanna*, riserbò il soprappiù pel suo vero posto a facce 341, ove racconta la morte del Rossi, e notò che questi „ di cinquantasette anni, „ nella Chiesa di Santo Antonio dentro la „ città fece una capella fare sotto il titolo di „ santa Croce, dove volle che fussero due

„ monumenti, l'uno per Rettori della chiesa,
„ l'altro per se, nel quale il 26 di Genn. 1438
„ essendo d' età di sessantacinque anni, ve-
„ stito di panno d'oro, come di vestire vi-
„ vendo era solito, vi fu posto; Inginocchioni
„ poi dipinto in quella Chiesa si vedeva, et
„ ritratto al naturale, che pochi anni sono
„ con offesa dell'antichità, et con carico per
„ avventura del defunto fu fatto levare, po-
„ co meno che centocinquanta anni dopo ch'
„ egli vi era stato posto „. Affò dice alcuna cosa di questo sepolcro, e dell' antichissima pittura che lo accompagnava, nel suo *Servitor di piazza* (152), ma confonde le parole del Carrari riferite dall'Angeli con quelle dell'Angeli stesso, e sembra non avere osservato il secondo passo di questo da me or ora trascritto, poichè certo non avrebbe ommesso di accennare le importanti notizie che racchiude. Gaspare Rossi, che nel 1629 pubblicò il suo *Sommario dell' Historia de' Rossi Parmegiani* (153), copia parola per parola ciò che disse il Carrari, non fa alcun cenno di quello vi aggiunse l'Angeli, e però lascia credere al lettore che a' suoi tempi sussistesse ancora quel dipinto in *S. Antonio*. Ma Gaspare Rossi scriveva da Verona e non curossi di verificare se durava ancora.

---

(152) 1796, *facc.* 177.
(153) *A facc.* 32.

Dalle antidette cose emergono i seguenti errori del Sig. Millin:

1.° Dà per esistente tutt'ora un monumento che perì ora fa più di 230 anni, vale a dire nel tempo di mezzo dalla pubblicazione dell'opera del Carrari a quella della storia dell' Angeli;

2.° Dice che Pietro Rossi è *rappresentato ginocchioni sulla sua tomba*, e quindi fa credere che su questa tomba fosse la statua di lui, ciò che non fu mai, come dimostrò l'Angeli;

3.° Pone *l'inferno dipinto da un lato della cappella, ed il paradiso dall' altro*. L'Angeli che sembra testimonio di vista dice ch'erano ambedue *da una banda della cappella;*

4.° Aggiugne che quella *tomba fu fatta a spese della moglie di Pietro nel* 1451, mentre l'Angeli narra che in un colla Cappella fecela fare Pietro stesso in età di 57 anni, vale a dire otto circa prima della sua morte avvenuta nel 1438, e che solo nel 1451 Giovanna fece dipingere *in un lato della cappella l' Inferno ed il Paradiso*.

Parmi anche dalle parole dell' Angeli potersi argomentare, che il ritratto di Pietro genuflesso fosse stato dipinto poco dopo la sua morte, sì perchè non ne fa menzione ove parla della pittura fatta per voler della moglie nel 1451, sì perchè dice poscia che quel ritratto *fu fatto levare poco meno che*

150 *anni dopo ch' egli vi era stato posto*. L'Angeli scriveva la sua storia verso il 1590, e *pochi anni* prima era stato levato il ritratto: sottraendo quindi, a modo di esempio, 148 anni dall'anno 1586, si risalirebbe a quello della morte di Pietro cioè al 1438. Per lo contrario ove si riputasse il ritratto contemporaneo alla pittura del 1451, la distanza di quest' epoca dall' anno 1586 sarebbe di soli 135 anni non bene consonanti colla frase dell' Angeli *poco meno che* 150 *anni*. Ora di questo magnifico monimento non rimane che l' iscrizione che fu trasportata dall' interno della chiesa nella nicchia esterna che tocca il fianco destro della porta principale.

Pone compimento il Sig. M. alla sua narrazione intorno Parma coll' avvertire (154) che per andare al *Palazzo di Giardino* (così) *bisogna passare il ponte della Rocchetta;* che *la statua del poeta Frugoni* (155) *non merita molta attenzione*, eccetera.

Vi sarà forse paruto, egregio amico, ch' io m'abbia rivisto il pelo al Sig. Millin troppo per lo minuto; ma di grazia, leggete il suo libro nella sola parte che sono andato rifrustando, ed uscirete convinto che più altri errori, lo ripeto, ci hanno, di cui non feci motto.

Nè io pertanto finirò questo mio dire senza notare che di molte cose nostre parlò egli

(154) *Facc.* 151.

(155) *È un busto non una statua*.

con esattezza e con lode, del che dobbiamo avergli, ed hogli io in nome de' miei Concittadini pubblica e solenne riconoscenza.

E qui faccio fine e mi vi raccomando.

Parma il dì 30 *di Agosto* 1818.

D. S. Nello istante che invío alla stampa questa lettera odo, e n' ho dolore, che ne' passati dì il S. Millin morì in Parigi.

Il vostro affmo servitore ed amico

ANGELO PEZZANA.